ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	25 —	13 —	7 —	41 —	21 —	11 —
Tribuna Quindicinale	5 —	2 50	—	8 —	4 —	—
Tribuna illustrata	7 50	3 75	—	16 50	8 25	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	31 50	16 25	8 75	60 50	35 75	18 —
Tribuna e Noi e il Mondo	33 50	17 25	9 25	62 —	28 50	18 75
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	40 —	20 50	11 —	61 50	31 25	16 50
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	16 —	8 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 3 — Spazi di sommo L. 6, per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 18-73; 38-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 1.50 — Sopra lo L. 2, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 69 (Telef. 33-78) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 4 Marzo 1920 — ROMA — Giovedì 4 Marzo 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 55

Le vicende delle trattative italo-jugoslave

Dopo il carteggio...

Abbiamo finalmente sotto i nostri occhi, nella loro integrità, i documenti scambiati fra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra, il Presidente Wilson e la Jugoslavia, per questa ultima fase del problema adriatico. Noi crediamo ormai inutile perderci in una analisi particolareggiata di questa corrispondenza diplomatica; della quale i nostri lettori potranno del resto farsi una idea precisa, e diretta leggendo i documenti stessi da noi pubblicati in questi giorni: pubblicazione che oggi appunto concludiamo.

La sola cosa che interessa, quando non si creda di involversi in vane querimonie retrospettive, è la constatazione del risultato di questa corrispondenza. In altre parole noi dobbiamo domandarci:

— Quale è la morale di questa lunga favola diplomatica? Quale se ne può prevedere la soluzione?

Cominciando *a Jove* — poichè il Presidente Wilson pare che tenga tanto a tenere nelle sue mani lo scettro o i fulmini di Giove, per i pochi mesi almeno che ancora gli rimangono di star sulla cima dell'Olimpo americano — dobbiamo dire che la prima cosa che risalta subito agli occhi è l'animosità e l'acrimonia nettamente personale che il Presidente americano si compiace di porre nella considerazione delle faccende che riguardano l'Italia, malamente dissimulandole sotto l'apparenza del diritto; animosità ed acrimonia a cui dà maggiore rilevo la premurosa amorosità che egli dedica invece alle cose jugoslave. Contrasto che è tipicamente esemplificato dalla meticolosa cura con cui egli si mette, con la lanterna di Diogene alla mano, alla ricerca di quelle poche diecina di migliaia di jugoslavi che rischiano di essere inclusi in zona italiana, mentre chiude non uno ma ambidue gli occhi davanti a qualche milione di allogeni che con la sua complicita vanno a cadere nel pasticcio jugoslavo...

Insistendo, ancora, sull'impressione che i documenti suscitano nei riguardi del Presidente Wilson, non si sono non rilevare la prosopopea con cui egli persiste a imbancarsi a giudice e legislatore della politica delle nazioni, quasi non ammettendo altro modo di vedere e altri criteri di questa politica, che i suoi: ma a questo riguardo possiamo esimerci dal controbattere un simile atteggiamento, ritenendo sufficientissima la risposta e la lezione che gli Alleati gli danno in una delle loro Note, là dove gli dicono di ritenere che a nessuno spetti il monopolio della moralità internazionale.

Ma questi sono atteggiamenti e sentimenti. Dal punto di vista pratico la condotta del Presidente Wilson non si presta a utili illazioni di sorta. E' quella che è; quella che è stata e che sarà. Nettamente e irreducibilmente negativa, e come tale incapace di menare a un risultato pratico.

Per quel che riguarda gli Alleati, il giudizio che si ricava dalla lettura dei documenti, di quelli almeno ulteriori al famoso *memorandum* a tre del 9 gennaio, è quello di una perfetta correttezza e lealtà nell'appoggio ormai esplicitamente dato alla tesi italiana, appoggio che, per quanto entro i limiti del giusto non scevro dalle naturali preoccupazioni del mantenimento dei buoni rapporti americani, è tale tuttavia da contentarci. L'esplicito riconoscimento, davanti a tutti, e davanti al presidente americano stesso, del Trattato di Londra, e la remissione a noi soli delle transazioni che su di esso ci convenga di fare, è il caposaldo di tale appoggio e di tale lealtà.

Si pone ora la domanda: quale è la situazione dell'Italia, risultante da questo carteggio?... Chiarissima e indubitabile. Essa discende direttamente dalla risposta data al primo *memorandum* Polk-Crowe-Clemenceau, e si incarna nei suoi termini precisi nella salda convenzione con gli Alleati riguardo al dilemma da proporre ai Jugoslavi. L'Italia è forte del suo diritto, e della solidarietà alleata; e come tale non può e non deve assolutamente sopportare un'infrazione qualsiasi a questo diritto, voluta da qualsiasi, per quanto autorevole, volontà estranea ed arbitraria. Su questo diritto categorico e formale essa può essere disposta — come ne ha dato prova — a fare delle transazioni ragionevoli; ma transazioni, sempre, di cui essa sia parte spontanea e determinante, ma non mai transazioni o rinunzie impostele sotto qualsiasi forma da altrui, così come si fa, e si può fare, con le nazioni minorenni e sotto tutela. L'Italia non è tale. Con un popolo di circa quaranta milioni di abitanti, che ha così solidamente fondato il suo Stato sul diritto e sul suo sangue sparso, non v'è che una sola politica da fare: quella da pari a pari.

Rimane, infine, in questa rapida e sommaria analisi, da dare uno sguardo alla parte jugoslava. Anche per questa la situazione è chiara: non v'è che stare a vedere quali migliori consigli Giove — Giove in ogni senso, e anche, se si vuole, nel senso... americano — saprà instillare nella mente dei dirigenti di Belgrado per sfuggire, con loro vantaggio, e così come l'Italia gliene dà il modo, alla altrimenti inesorabile applicazione di quel trattato di Londra, che anche da questi documenti risulta come la sola realtà ferma e soda, su cui, in mancanza di meglio, possiamo contare.

I negoziati di Londra

LONDRA, 3 febbraio.

(S.) *Il ritardo nella partenza dell'onor. Nitti da Londra è dovuto alle incertezze che, al solito, ancora sussistono nella Delegazione francese circa l'opportunità di adottare nei riguardi della Russia e delle popolazioni degli Ex-imperi centrali quella nuova e coraggiosa politica di solidarietà europea, dalla quale dipende la possibilità di un'intera pace e di una rapida ricostituzione economica. E' vero che si tratta di divergenze più di forma che di sostanza, spiegabili, in parte, in quanto son suggerite dal timore che la nuova politica possa in certo modo svalutare i concetti che informarono la compilazione del Trattato di Versailles; divergenze infine che rappresentano lo strascico di tutto l'atteggiamento che la diplomazia francese volle finora mantenere verso la Russia Ma è inevitabile che alla resa dei conti, sopra tutte le pregiudiziali teoriche e gli interessi particolaristici, finirà per prevalere il partito della necessità comune, anche se, come purtroppo accade sovente nelle decisioni che resultano da queste laboriose discussioni interalleate, la formula transazionale che finisce col venire adottata non sia la più degna e non manchi, come quella di recente concordata nei rispetti delle relazioni con i Soviety, di una tal quale tinta d'ipocrisia.*

Le decisioni per ora di carattere economico, che secondo Lloyd George e l'onorevole Nitti dovrebbero essere irrevocabili, tendono a ristabilire senza restrizioni l'intesa con la Germania e Russia. I delegati francesi sostengono che, nei riguardi dei Soviety essi non possono impegnarsi a fondo, senza consultare il loro governo: e sembra abbiano sollecitato il ritorno di Millerand.

Le trattative dirette fra Italia e Jugoslavia.

Intanto il Presidente del nostro Consiglio ha impiegato questi ultimi giorni del suo soggiorno a Londra, per accertare se vi sia una reale possibilità di concludere un accordo con gli Jugoslavi. Se tale possibilità non appare ancora imminente, ed egli dovrà partire da Londra senza aver definitivamente risolto il problema Adriatico, non vuol dire che la diplomazia abbia esaurito tutte le risorse nei riguardi di questa tremenda questione.

Le ragioni, più volte illustrate, che, indipendentemente dall'ultimo intervento di Wilson, consigliano gli Jugoslavi a definire la questione delle loro frontiere, evidentemente continuano ad avere azione sopra il Governo di Belgrado che ha infatti ordinato alla Delegazione serbo-croato-slovena di trattenersi a Londra al completo Appena giunto a Londra, il signor Pasic ebbe un lungo colloquio col premier inglese, e si ha motivo di ritenere che gli abbia esposto l'avviso favorevole del Governo di Belgrado per le trattative dirette; e che negoziati amichevoli con l'Italia ne sien derivati colla mediazione di Lloyd George.

E' noto che gli Jugoslavi son contrari come noi alla formazione dello Stato cuscinetto; e non vi è dubbio che, per questo riguardo, al progetto contenuto nel memorandum del 9 dicembre, preferiscono l'assetto territoriale proposto nel compromesso del 20 gennaio. Vogliono però modificato quest'ultimo schema con l'abolizione del corridoio costiero che assicurerebbe la continuità territoriale di Fiume con l'Istria italiana, e con l'assegnazione del porto di Baros alla Jugoslavia. A concessioni simili da parte dell'Italia dovrebbero naturalmente corrispondere equivalenti rinuncie da parte della Jugoslavia. Finora però la Delegazione jugoslava non ha assunto nessuna responsabilità di decisioni di questa specie.

Il Consiglio Supremo in Aprile sederà in Roma.

Continuano pertanto da parte della diplomazia alleata tutti gli sforzi affinchè non sia perduta l'eccellente occasione che si presenta agli Jugoslavi di giungere a un'intesa con l'Italia e sollevare il Consiglio Supremo dall'incubo dell'assetto Adriatico, in modo da fare un altro gran passo verso la conclusione dei lavori della pace, se non nell'attuale sessione del Consiglio di Londra, almeno nella sessione che si terrà a Roma, nella prima quindicina del prossimo aprile, quando anche la Lega delle Nazioni terrà nella nostra capitale la sua prima assise importante.

Ier mattina, dopo la seduta del Consiglio Supremo l'on. Nitti fu trattenuto a colazione dal primo ministro inglese, col quale rimase in conversazione intima fino alle 15, e si ha ragione di credere che i due uomini di Stato si siano occupati nel loro colloquio anche del problema Adriatico. Nel pomeriggio il signor Pasic visitò Lloyd George; visite che confermano come si lavori alacremente a render possibile, prima o poi, un'intesa diretta fra Italia e Jugoslavia.

Le decisioni per la Turchia

Ieri il Consiglio Supremo si riunì nuovamente in due gruppi, la mattina e nel pomeriggio a Downing Street. Assistevano alle sedute Lloyd George, gli on. Nitti e Curzon, Scialoja, Cambon, Berthelot, Avenol, Chinda, l'ammiraglio Beatty, e tecnici navali e finanziari.

Sono state prese decisioni in merito alle clausole navali del Trattato con la Turchia. I Turchi non dovranno avere più flotta, e ridursi al possesso di pochi battelli per il controllo delle dogane. La questione dell'esercito turco sarà discussa oggi. Si ritiene che con la nuova sistemazione della Turchia, la popolazione dipendente dal Sultano, a Costantinopoli e in Anatolia, si ridurrà a 6 milioni di abitanti, di 30 milioni ch'era avanti la guerra.

Le discussioni del gruppo finanziario del Consiglio Supremo, alle quali, con i sopra mentovati, hanno partecipato Beneduce, Chamberlain, Auckland Geddes, Avenol, e molti periti, si sono svolte intorno alla relazione che deve esser presentata sui cambi e il caro vivere. La questione dell'assetto delle finanze turche sarà devoluta alla Commissione delle Finanze, già costituitasi; e dovrà trovare il modo per ripartire il debito pubblico turco per la nuova Turchia e le altre parti dell'Ex-Impero Ottomano. Due anni fa, codesto debito pubblico, ammontava a circa 150 milioni di lire turche all'estero e circa 450 milioni all'interno.

Il ritorno dell'on. Nitti

Una informazione messa in circolazione ieri annunciava che per le ragioni già dette Millerand oggi o domani sarebbe arrivato a Londra, e che l'on. Nitti avrebbe ritardato la sua partenza fino a sabato, per incontrarsi di nuovo col premier francese. Sembra oggi, invece, che nulla di esatto sia previsto circa il ritorno di Millerand.

Palmer candidato alla successione di Wilson

NEW YORK, 2.

Palmer, Attorney General, annunzia che egli porrà davanti alla Commissione del partito democratico la sua candidatura a Presidente della Repubblica.

Rottura fra Wilson e l'Europa sulla questione turca?

PARIGI, 3.

Da diverse fonti giungono notizie sempre più degne della nostra attenzione relativamente al ritiro del trattato di pace da parte dell'America. Wilson è ormai convinto che il trattato di Versailles è eminentemente impopolare e che il Senato non si deciderà ad approvarlo senza convertirlo in un documento senza valore. Egli è pertanto deciso a conseguire una rottura con gli Alleati. Questa rottura può essere motivata dalla questione adriatica e da quella di Costantinopoli. Nelle sfere inglesi si crede che il pretesto che Wilson prenderà per romperla con l'Europa sarà appunto la soluzione che il *Consiglio dei tre* ha dato al problema turco.

L'opinione pubblica americana è indignatissima per il mantenimento — che è stato deciso — del Governo turco a Costantinopoli. Quantunque il *Matin* stia da alcuni giorni facendo una vivacissima campagna contro le decisioni del Consiglio Supremo, è interessante seguire quanto il suo redattore-capo telegrafa da Londra. Egli conferma che gli americani sono assolutamente contarii all'idea di conservare i Turchi a Costantinopoli ed assicura che una nota di disapprovazione allo Statuto fissato dal *Consiglio dei tre* sia sul punto di giungere da Washington. Coloro che hanno sostenuta la tesi di relegare i Turchi in Asia non sanno darsi pace di quanto il Consiglio Supremo ha deciso ed osservano che tale decisione non solo sconcerta l'America, ma anche l'Inghilterra e la Grecia.

Sarti.

Il Senato americano conferma le riserve al Trattato

WASHINGTON, 3.

Il Senato con 56 voti contro 25 ha approvato nuovamente le riserve al Trattato di pace, le quali stabiliscono che gli Stati Uniti si riservano il diritto di decidere in tutte le questioni interne della politica americana di fronte alla Società delle Nazioni.

Quattordici democratici si sono uniti al blocco repubblicano mentre l'anno scorso su questa questione se ne erano uniti solamente undici.

Una crociata anglico-ortodossa contro i turchi a Costantinopoli?

LONDRA, 2.

Gli arcivescovi che fanno parte del Santo Sinodo di Costantinopoli hanno diretto per telegrafo all'arcivescovo di Canterbury un appello chiedendogli il suo appoggio per ottenere l'espulsione completa dei turchi da Costantinopoli.

L'arcivescovo ha risposto che unitamente ad altri vescovi anglicani e ad altre personalità aveva già diretto un appello in questo senso al Governo inglese. L'arcivescovo assicura il Santo Sinodo che la Chiesa anglicana continua a fare il possibile per giungere a questo scopo.

Il vescovo di New York ha pure telegrafato all'arcivescovo di Canterbury a nome di un centinaio di vescovi americani per ringraziarlo di avere preso la direzione della crociata contro il mantenimento della Turchia a Costantinopoli. L'arcivescovo ha risposto esprimendo la speranza che l'America prenda parte alle proteste delle nazionalità oppresse in Oriente.

Per la ratifica del Trattato con l'Austria

LONDRA, 3.

La Commissione per gli affari esteri del gruppo di coalizione dei Comuni, presieduta da Lord Cecil votava ieri un ordine del giorno chiedente l'immediata ratifica da parte dell'Inghilterra e degli Alleati del Trattato di pace con l'Austria, considerando ogni ritardo come il principale ostacolo alla ricostruzione economica dell'Europa centrale.

Le critiche al manifesto economico del Consiglio Supremo

PARIGI, 3.

L'inviato speciale dell'*Echo de Paris* a Londra critica vivacemente il manifesto economico che il Consiglio supremo sta elaborando. Dice il giornalista: Non vi è da dissimularcelo; l'atmosfera nella quale viene elaborato il famoso testo per cura di Lloyd George è l'atmosfera di cui è impregnato il libro del Keynes sulle conseguenze del trattato di Versailles e che la frase seguente esprime molto bene: «Il pericolo europeo non sta in una Germania forte, ma in una Germania rovinata». Una tale teoria fa meravigliosamente il gioco dei germanofili i quali ne sono lietissimi. Il manifesto ha la pretesa di dettare ai Governi, alleati la loro economia interna e l'atteggiamento che dovranno prendere alla Conferenza internazionale che si sta organizzando dalla Lega delle Nazioni per ristabilire il credito internazionale e provvedere all'applicazione delle clausole del trattato di Versailles, relative alle riparazioni.

Esso comincia con un lungo preambolo, nel quale si afferma la necessità di collaborare alla ricostruzione economica della Germania e della Russia, assicurando loro una sufficiente distribuzione di materie prime e di prodotti manifatturati. Circa le garanzie da mettere in vigore contro l'Europa centrale, che riprende le sue funzioni di dominio commerciale e internazionale delle quali era stata privata dalla sconfitta, neppure una parola. I redattori del manifesto non hanno in vista che un risultato: fare in modo che tutta la produzione europea sia accresciuta. Quanto alle conseguenze politiche possibili di tale operazione, essi non le vedono e trascurano ogni precauzione. La stessa cosa avviene riguardo alla Russia. A badare agli autori del manifesto, si direbbe veramente che non esiste alcuna forza dell'antico impero degli czar, e che tutti i capitali materiali e morali accumulati da secoli di civiltà siano distrutti. Anche qui il pensiero degli autori del manifesto si limita a una enumerazione di prodotti. Essi sono arrivati al punto di volere intimare ai piccoli Stati, che si trovano alla periferia della Russia, di abbandonare quelle misure di difesa che li assicuravano di fronte alla possibilità di un'aggressione rivoluzionaria. Quanto alle raccomandazioni precise che seguono il preambolo, è inutile a dire che quelle di portata generale sono in piena armonia col preambolo, mentre le altre sono di ordine puramente tecnico: impiego di forza idraulica, costituzione della lignite al carbone, definizione di certi progetti bancari giudicati benefici.

Messa alle strette, imbarazzata dalla costante vivacissima pressione italiana, la delegazione francese ha resistito quanto meglio ha potuto, per ciò che riguarda la Russia e il disarmo dei piccoli Stati della periferia, e i brani più criticabili del manifesto sono stati eliminati. Inoltre la Francia ha ottenuto che fosse riconosciuto, nel preambolo, che la ricostituzione delle regioni devastate è un problema di ordine internazionale, che riguarda interessi generali dell'Europa. Ma chi non veda il pericolo di questa ammissione? Saremo noi soddisfatti della enunciazione di quest'ultima tesi che è assolutamente in accordo con le idee del Keynes, e con l'interpretazione che egli dà ai 14 punti? Non si constaterà che, implicitamente, noi abbandoniamo gli altri indennizzi che ci deve la Germania, come il pagamento delle pensioni militari? Si è stabilito in una parte dell'opinione pubblica inglese ed americana una tale corrente di idee, e sono state pronunciate tali parole, che il pensiero della Francia deve manifestarsi molto nettamente e senza indugi. La Francia comprende che non può avere accanto una Germania anarchica e miserabile, e che non può essere indennizzata nelle sue sofferenze che mediante il lavoro tedesco; ma la Francia ha il diritto di chiedere che le sue rivendicazioni legittime siano mantenute. Quando si afferma la volontà di rimettere in piedi la Germania vinta, la Francia è autorizzata ad esigere che si assicurino le riparazioni promesse, e che una associazione permanente di forze le dia le garanzie.

Un attentato contro il capo della polizia bulgara

SOFIA, 2.

Nella notte dal sabato alla domenica alcuni sconosciuti hanno lanciato una bomba sulla piazza della nuova cattedrale nel momento in cui si trovava a passare il Prefetto di polizia Prantkine. Inoltre sono stati tirati contro di lui parecchi colpi di rivoltella ferendolo abbastanza gravemente in una gamba e leggermente alla testa.

Gli autori dell'attentato sono riusciti a fuggire all'inseguimento degli agenti di polizia.

Le condizioni della vittima non presentano pericolo.

Sembra che il delitto sia da attribuirsi a motivi di vendetta.

Denikin bloccato dai rossi nella penisola di Kombul

LONDRA, 2.

L'« Agenzia Reuter » ha ricevuto da Mosca un telegramma ufficiale in data 29 febbraio secondo il quale l'esercito rosso ha preso Tichoretzkaja e Denikin è bloccato nella penisola dal Kombul.

I Giapponesi invadono la metà russa della penisola Sakalino

WLADIVOSTOK, 2.

Le truppe giapponesi hanno invaso la parte russa della provincia di Sakalino. Il Governo degli Zemstwo ha chiesto spiegazioni all'Alto Commissario giapponese in Siberia. I *Soviet* bolscevichi si sono costituiti lungo la maggior parte della ferrovia dell'Amur. I bolscevichi pretendono che il generale Kalmikof si sia impadronito di 32 pudi di oro appartenenti alla Banca di Stato e che i giapponesi lo abbiano aiutato a fuggire con l'oro stesso.

Il raid Roma-Tokio

BENDER-ABBASS (Persia), 29 febbr.

Alle ore 14 di oggi ha qui atterrato felicemente l'apparecchio «Sva» diretto a Tokio pilotato dal tenente Ferrarin.

L'organizzazione del campo è stata riscontrata sotto ogni aspetto perfetta.

BENDER-ABBAS 1.

Stamani alle ore 11 il tenente Ferrarin che su apparecchio «Sva» compie il *raid* Roma-Tokio è ripartito per Claubar-Carraci.

Alle ore 15 ha qui atterrato felicemente altro apparecchio «Sva» pilotato dal tenente Masiero con a bordo il motorista Maretto.

Le autorità civili e militari inglesi hanno fatto magnifiche ed entusiastiche accoglienze ai valorosi piloti italiani.

● *I rappresentanti della Finlandia, della Lettonia e della Romania* sono giunti a Varsavia per discutere con Soviets le condizioni di pace.

● *Poincaré ha accettato la presidenza* dell' « Unione Latina » di cui Deschanel è presidente onorario.

Il Consiglio delle Leghe per la ripresa del lavoro a Milano

I gruppi anarcoidi per lo sciopero ad oltranza

MILANO, 3.

Come già vi ho annunciato, ieri all'Arena fu tenuto dagli scioperanti un affollato comizio. Pronunciarono violenti discorsi Malatesta e Borghi, lanciandosi ambedue contro l'atteggiamento del Partito socialista e del gruppo parlamentare. Ai due oratori rispose Albizzati, segretario del Sindacato ferrovieri Nord, difendendo con vivacità l'operato degli organismi socialisti. Il comizio si chiuse senza incidenti, dopo l'approvazione di alcuni ordini del giorno coi quali, tra l'altro, si deliberò di riprendere il lavoro solamente dopo gli avvenuti funerali delle vittime di domenica e la liberazione di tutti gli arrestati.

Mentre il comizio si svolgeva nell'interno dell'Arena, le vie adiacenti all'anfiteatro conservavano l'aspetto normale. Gli sbocchi verso il centro ed i consueti punti strategici che fanno da perno a tutte le dimostrazioni, erano guarniti di truppe delle varie armi. La massa dei comizianti non tentò affatto di infrangere — quando uscì dall'anfiteatro — gli ostacoli che la separavano dal centro della città. Gli scioperanti sfilarono a piccoli gruppi per diverse vie e non vi furono nemmeno i consueti e prevedibili atti di violenza verso i veicoli, che nella giornata di lunedì erano stati particolarmente presi di mira. Qualche gruppo sostò con animo dubbio di fronte ai cavalieri che stavano immobili a sciabola sguainata, ma nessuno tentò di passare oltre il cordone. Verso le 19.30 gli sbarramenti potevano essere tolti e la folla tornò a circolare tranquillamente. Un episodio di timor panico si è avuto verso le 18. Un grosso camion, passando per via Broletto, lanciò dal tubo di scappamento una serie di detonazioni fragorose quanto innocue che in un baleno diffusero un fortissimo allarme tra la folla e provocarono una fuga generale e disordinata, mentre le saracinesche dei negozi vicini si abbassavano in fretta. Un episodio quasi simile si era avuto anche all'Arena per lo stesso motivo ed un altro si ebbe un po' più tardi verso le 20 nei pressi della Posta Centrale. Nel pigia-pigia provocato da quest'ultima fuga, un cittadino cadde in malo modo e restò ferito abbastanza gravemente alla testa. Ieri sera la città aveva ripreso un aspetto quieto. Oltre i caffè ed i bars anche i teatri erano aperti e funzionavano regolarmente.

La riunione del Consiglio delle leghe

Alla Camera del lavoro si aveva poi nella serata una importante riunione del Consiglio Generale delle Leghe che sarebbe come il Supremo Consiglio della Camera del lavoro e quindi emanazione diretta della massa organizzata. La riunione fu presieduta da un membro del Comitato direttivo della sezione socialista locale. Aperta l'adunanza Schiavello, a nome della commissione esecutiva, diede relazione degli avvenimenti, stigmatizzando vivacemente il contegno degli anarchici, dannoso così al partito come alle masse organizzate.

Dopo di lui Albizzati riferì circa il comizio del pomeriggio all'Arena, nel quale egli insorse come è noto contro gli anarchici Borghi e Malatesta a difesa dei suoi compagni socialisti. L'assemblea rimase vivamente e malamente impressionata dalla narrazione dell'Albizzati il quale mise in rilievo il colpo obliquo che i sindacalisti e gli anarchici hanno tentato contro la organizzazione confederale. Un tipografo, certo Cremonesi, si richiamò ai fatti di questi giorni per sostenere che il Partito socialista e l'organizzazione economica devono mettersi sul terreno delle realizzazioni ma rimproverò anche gli estremisti del partito per le blandizie avute per gli anarchici che questi oggi ripagano come sapete. A nome dei segretari della Camera del lavoro Marsetti disse poi che egli ed i suoi colleghi sono stati completamente solidali con la Commissione esecutiva, e fece presente la necessità di opporsi risolutamente agli assalti della piccola ma violenta falange sindacalista. Chiese poi che il Consiglio delle leghe affermasse che con l'organizzazione sindacale d'ora innanzi non vi debbano essere più rapporti. Prese poi la parola l'on. Ghezzi sostenendo che al proletariato debbono essere strappate le bende di tutte le illusioni e che perciò bisogna essere decisi a combattere con ogni mezzo la preparazione demagogica dei sindacalisti e dei loro amici anarchici i quali fanno credere che la rivoluzione si possa fare con un ordine del giorno. Prospettò anche i pericoli della mossa sindacalista dal punto di vista della disgregazione che ne potrebbe derivare in seno alla massa organizzata presso la Camera confederale. Ricordò a questo proposito l'esempio del 1916. In quell'anno infatti i sindacalisti Corridoni e Zocchi riuscirono con un movimento consimile a strappare buona parte dei suoi organizzati alla Camera confederale.

Parlarono ancora vari oratori ed infine venne approvato un ordine del giorno presentato da Muttini della sezione socialista, nel quale il Consiglio generale delle Leghe approva incondizionatamente l'opera, svolta in queste giornate di sciopero, dalla Commissione esecutiva della Camera del lavoro.

Nello stesso ordine del giorno si afferma la necessità di prendere immediatamente e decisamente posizione contro tutti quegli elementi che tentassero di menomare il valore o la portata della deliberazione presa dalle organizzazioni responsabili, o che avesse mire disgregative nei confronti degli organizzati presso le organizzazioni stesse.

Prima che la riunione si sciogliesse, un membro della Commissione esecutiva della Camera del lavoro comunica ai convenuti, che la commissione stessa aveva già disposto perchè nella notte e nelle prime ore del mattino, fosse distribuito a tutti gli organizzati il seguente manifesto:

« Lavoratori. Le vostre organizzazioni politiche ed economiche hanno deciso di far riprendere il lavoro. Non prestiamo il fianco a provocazioni interessate da qualunque parte esse vengano. Attraverso le vostre organizzazioni preparate le commissioni nuove che ci permettano in un domani non lontano la realizzazione dei nostri postulati. La disciplina è l'arma più formidabile. Tornando al lavoro voi date il più alto esempio della vostra maturità ».

Il manifesto è firmato dall'intera Commissione esecutiva e porta in calce la seguente nota: « Non uscite dagli stabilimenti se non dopo che ve lo abbiano prescritto in precisi termini ».

Intanto però i primi trams del mattino non sono ancora usciti dalle rimesse.

Il lavoro ripreso quasi ovunque

Ore 14.

La gazzarra anarchico-sindacalista sembra che si vada esaurendo. Gli ultimi tentativi di imposizione fatti da incoscienti ragazzi e da disoccupati sono riusciti vani e sono in taluni casi stati repressi dagli stessi lavoratori, obbedienti, forse più che all'invito della loro organizzazione, al monito della loro coscienza e a considerazioni di interesse. Dal canto suo la P. S. non si è fatta cogliere alla sprovvista, come ieri, ma aveva disposto fin dalle primissime ore larghi servizi di vigilanza con truppe a cavallo e battaglioni a piedi alla periferia della città specialmente, e ai capi-linea tranviari, allo scopo di proteggere i lavoratori dagli attacchi delle bande malatestiane. Infatti nei vari punti gli agenti della forza pubblica ebbero occasione di intervenire, ma ottennero senza eccessive difficoltà e senza sforzo la dispersione e la fuga dei disturbatori, rappresentati generalmente da troppo tenere reclute dell'anarchia.

La ripresa del lavoro avvenne quindi, salvo qualche parziale astensione, e salvo contrasti riusciti vani, quasi ovunque regolarmente. Si astennero invece le maestranze delle officine elettriche ferroviarie. Inoltre disertarono circa 800 operai delle officine meccaniche già Miani e Silvestri, ma ciò per ragioni interne riguardanti i detti operai e non per adesione a un movimento anarchico-sindacalista.

Episodi di violenza

Verso le 10 un gruppo di anarchici si formava alla *Bicocca*, dinanzi allo stabilimento Pirelli. I più scalmanati riuscirono, rotta una palizzata, a entrare nello stabilimento, tentando di costringere gli operai ad uscire. Agenti e soldati misero in fuga gli anarchici e qualcuno di essi fu anche arrestato. E' curioso quanto avvenne dinanzi allo stabilimento Borletti, in via Washington: un gruppo di operai improvvisò un comizio nel quale si discusse pro e contro la ripresa del lavoro. Intervenne anche la Commissione interna dello stabilimento, ma non fu ascoltata da tutti. Sopra 800 operai, solo 300 rientrarono al lavoro, che iniziò poi regolarmente.

Diverse Commissioni istituite dalla Camera del lavoro si sono distribuite stamane nei vari punti strategici, vale a dire in prossimità degli stabilimenti per esercitare opera di persuasione qualora le maestranze esitassero a rientrare, e sorreggerle in casi di attentati da parte di quelli che dalle maestranze stesse vengono definiti ormai i disfattisti delle organizzazioni. Veniva largamente distribuito il foglietto a stampa in cui la Commissione esecutiva e la segreteria della Camera del lavoro ordinano la ripresa del medesimo e vietano di uscire dallo stabilimento se non dietro precisi ordini della Camera del lavoro stessa. In quest'opera di persuasione si è distinto particolarmente il Buscaglia, segretario della Lega tramvieri, il quale ha percorso la zona di Ponte Seveso ascoltato e obbedito senza difficoltà nelle sue esortazioni agli operai degli stabilimenti metallurgici di quelle vicinanze.

A Sesto S. Giovanni qualche centinaio di scalmanati fece chiasso davanti agli stabilimenti Breda e Morelli, lanciando anche qualche sasso; ma le maestranze dell'uno e dell'altro si dimostrarono sorde ai richiami e non interruppero il lavoro che già avevano intrapreso; il sopraggiungere di pattuglie militari valse però a far dileguare gli anarchici che non ricomparvero sulla scena.

Pochissime astensioni si segnalano negli altri opifici. I tramvieri non ebbero che qualche rara molestia, senza seguito. Quindi il servizio tramviario è proceduto fin dall'inizio e procede tuttora regolarissimamente.

Anarchici a comizio

Ore 20.

Oggi, verso le 10, è cominciato all'*Arena* l'annunciato comizio dei sindacalisti e anarchici. Scarso concorso di gente e completa calma. Nessun incidente. Al solito hanno parlato Borghi Malatesta, Mariani ed altri operai ed hanno concluso con un ordine del giorno col quale, constatato il successo del proletariato e protestando contro l'atteggiamento di alcuni dirigenti delle organizzazioni e contro la forza pubblica, si invita il proletariato ad abbandonare il lavoro nel giorno dei funerali, si reclama il rilascio degli arrestati e si invia un saluto alle vittime.

La città è calma, le maestranze lavorano e i trams camminano.

Stamane è stata eseguita l'autopsia delle due vittime dei disordini di domenica, alla presenza del giudice istruttore avv. Manganelli. Naturalmente si ignorano i risultati essendosi il perito dott. De Dominicis riservato qualche tempo per dare le sue conclusioni.

Per i funerali non è stato ancora stabilito definitivamente nulla ma probabilmente avranno luogo domenica prossima nel pomeriggio.

Le novità al "Quirino,,

"Tutto per bene,, di LUIGI PIRANDELLO

Già altra volta, discorrendo su queste colonne di un'altra commedia di Luigi Pirandello, m'è accaduto di osservare — e nei confronti dell'arte di dolarmene — che lo scrittore siciliano cede alla lusinga della sua virtuosità di solo fino al punto di costruire con un apriorismo quasi immemore della verosimiglianza umana, l'intrico scenico destinato a rendere drammaticamente evidente quella verità che è insieme la ragione e il fine della sua opera di commediografo. Ora questo *Tutto per bene*, che ieri sera ha trovato le più liete accoglienze al teatro «Quirino» mi sembra proprio la commedia ov'è più esacerbato il vizio d'origine del teatro pirandelliano. Lo scatenarsi di un dramma nel passaggio dalla incoscienza alla coscienza, dalla cecità alla chiaroveggenza nello spirito del protagonista — anche se Pirandello non l'avesse apertamente dichiarato — è apparso sempre il motivo più caro alla sua concezione del teatro: dal «Berretto a sonagli» fino al «Piacere dell'onestà» il dramma si origina quasi sempre nell'attimo in cui il personaggio centrale della costruzione scenica esce dalla sua cecità d'uomo che vive quasi inconsapevolmente e spontaneamente e vede sè stesso quale appare agli altri; apre insomma una parentesi nella spontaneità della sua vita per concedersi il lusso di vedersi e di commentarsi mentre vive. Il dramma posto da Pirandello è sempre in questo passaggio, e sempre in questa parentesi. Dinanzi allo specchio che gli rivela il suo volto, il personaggio pirandelliano entra nella crisi tragica, in quella specie di spasimo dionisiaco che è sempre il vertice drammatico più alto perseguito dallo scrittore, sia che la persona della finzione scenica si abbandoni alla veemenza sincera del suo strazio come nel «Berretto a sonagli», sia che s'inorgoglisca della sua abilità quasi miracolosa di costruire con il filo d'una parola e d'una idea una rete di sofismi nella quale anche la materia umana del dramma finisce per essere soffocata e costretta, come ne «il piacere dell'onestà».

Nella commedia «*Tutto per bene*» Luigi Pirandello ha fornito direi quasi il caso tipico, l'episodio essenziale, l'esemplificazione più diretta di quello che è come una specie di teorema umano posto alla base di tutto il suo teatro. E per fornire quest'opera che vorrebbe essere la sintesi di tutta la sua concezione drammatica, Luigi Pirandello ha imaginato un uomo, Martino Lori, che vive nella più devota dedizione alla memoria della moglie la quale gli è morta quindici anni prima che si svolga la vicenda del dramma. Martino Lori è profondamente convinto della fedeltà di sua moglie che gli ha dato una figlia: Palma. La moglie invece lo ha tradito con un giovane deputato della sua Perugia e costui è il vero padre della creatura che ha avuto per anni tutta la tenerezza paterna di Martino Lori. Questa atroce verità è conosciuta da tutti. Persino dalla ragazza, cui la rivela lo stesso signor Manfroni, l'amante della madre. Tutti sanno la verità: e poichè vedono Martino che non si è ribellato mai, nè si ribella alla sua condizione di marito tradito, imaginano che costui sappia e taccia per considerazioni di opportunismo.

Infatti tutte le apparenze della vita sono contro il povero Martino: il giovane deputato di Perugia è stato assunto presto al ministero e nella sua qualità di ministro ha fatto progredire rapidamente nella carriera il marito della sua amante. «Per quale ragione dunque — dice la gente — il povero diavolo che ha trovato nel suo amico e traditore un aiuto prodigioso dovrebbe guastarsi il sangue e ribellarsi all'offesa, ora che la moglie è morta e lo scandalo non farebbe altro che gettare una fosca ombra sull'avvenire della figlia? Perchè?» Tutte le apparenze dunque giustificano il sospetto che Martino Lori sappia e taccia. E questo sospetto fa sì che si crei attorno al povero diavolo un'atmosfera di disprezzo e di compassione la quale però non basta a fargli vedere quello che vedono gli altri, tanto egli è accecato dalla fiducia nell'amore della donna che fu sua moglie. Martino Lori non vede l'orribile parte che gli hanno fatto recitare tutti coloro in mezzo ai quali egli ha vissuto per ben diciannove anni; non vede tutto questo finchè la stessa Palma, la quale crede anche essa che Martino sappia e taccia, gli rivela la verità, lo pone a confronto con la realtà quale da tanto tempo appare agli occhi di tutti. La scena della rivelazione è preparata con lo stesso giuoco teatrale di cui si è servito Bataille nel finale del primo atto di *Maman Colibri* e cioè da un nome pronunciato alle spalle di una persona che si credeva ben altri da quella che è veramente, e è condotta con una violenza drammatica di tipo bersteiniano, alla quale si deve il grande successo del second'atto della commedia.

Quando Martino Lori ha veduto quello che gli altri hanno visto fin'ora in lui, il suo dramma è scoppiato. Incomincia «*la danse devant le miroir*». Proprio lo spasimo tragico davanti allo specchio della realtà. Che farà il pover'uomo? Non può più continuare la vecchia commedia: gli manca ogni appoggio; la memoria della morta è insozzata; l'amico, nel quale aveva creduto, gli risulta un traditore. Nè gli resta più infine neppure l'illusione della sua paternità.

Il primo pensiero di Martino Lori è di vendicarsi contro il Manfroni: egli ha in mano tanto da rovinarlo: difatti certe carte che egli possiede dimostrerebbero, pubblicate, che la gloria scientifica del Manfroni è dovuta a un plagio esercitato da costui su certi appunti di un morto, che era il suocero di Martino. Ma dopo avere scavato a fondo la nuova realtà che finalmente gli si è fatta palese e la sua anima al confronto di questa realtà in una scena del terz'atto che è la più bella della commedia egli si persuade a mascherare d'allora in poi sotto una apparenza di indifferenza e di sgomento rassegnato la tragedia che gli ha distrutta la vita.

Lo stesso racconto della favola immaginata da Luigi Pirandello è la prova meglio convincente che il Pirandello ha asservito l'umanità dei suoi personaggi e la verosimiglianza della vicenda al proposito prefisso e precedente di comporre un'opera teatrale che fosse, come si è detto più sopra, la esemplificazione più diretta della forza tragica chiusa nel passaggio dalla incoscienza alla chiaroveggenza. Io credo che Pirandello preferisca questa sua commedia a tutte le altre opere di teatro, perchè se questa commedia è forse la meno sua nella linea di condotta esteriore, è poi nella sostanza quella più precisamente aderente alla concezione della vita e dell'umanità che informa tutta l'opera di Pirandello.

La più pirandelliana nella sostanza: la meno pirandelliana nella forma. Ora, poichè quello che conta è la sostanza, è chiaro che Pirandello debba amare d'una sviscerata tenerezza paterna quest'ultima fatica del suo ingegno: ed è chiaro anche che la sicura e trionfante paternità dell'autore gli ha fatto trascurare quel necessario controllo sui mezzi dei quali egli intendeva giovarsi per comporre una vicenda di vita che fosse il corrispettivo teatrale esatto della sua tesi. Ma a noi cui il mestiere conduce a guardare le cose da un punto di vista esclusivamente obbiettivo non possono sfuggire l'artificio e l'arbitrarietà di quel tipo di vittima che vive per diciannove anni in mezzo a mille voci che gli gridano la verità senza che egli la intenda, e di quel tipo di amante che un giorno prende a tu per tu sua figlia e ha il barbaro coraggio di dirle: «bada tu non sei figlia di colui che credi tuo padro. Tu sei figlia mia perchè io sono stato l'amante di tua madre».

La quasi assurdità, o almeno l'evidente artificio della favola costruita apposta per servire l'aforisma fondamentale della visione pirandelliana del teatro, mi è sembrato il vizio fondamentale di questa commedia. La quale — ho detto — è la meno tipica del teatro di Pirandello, se si considerino i mezzi di espressione che l'illustre scrittore siciliano ha sempre preferito. Analizziamo infatti i momenti nei quali la commedia trascina e persuade più profondamente il pubblico, i momenti insomma che hanno determinato il grande successo di ieri sera. Questi momenti sono quelli in cui le persone del dramma si abbandonano a violenze di sfogo drammatico dalle quali la consuetudine delle commedie di Pirandello ci aveva assolutamente allontanati. Pirandello questa volta ci si è abbandonato invece al punto d'affidare il *pathos* di una formidabile situazione tragica quasi esclusivamente al virtuosismo di un grande attore, il quale ieri sera ci è sembrato veramente superare qualunque altra sua gloriosa interpretazione.

Con questo non intendo dire — amo e stimo troppo Luigi Pirandello — che anche in quelle scene di più sicura efficacia teatrale non siano segnati i caratteri di nobiltà e di profondità che sono le qualità precipue della sua arte: intendo semplicemente constatare che l'opera di teatro più intimamente imbevuta della concezione del dramma propria di Luigi Pirandello, è arrivata al cuore degli ascoltatori attraverso un'espressione d'arte che è la più lontana da quella prediletta dal commediografo.

Questa specie di abdicazione alla prevalente maniera del Pirandello può far credere che realmente lo scrittore abbia in questa sua ultima commedia sostituito uno schietto impeto umano allo bizantine lussurie delle sue costruzioni ideologiche e che quindi in questa sua opera di teatro egli si sia avvicinato alla vita più che in ogni altra; ma io penso che questa illusione scaturisca sopra tutto da una efficacia drammatica la quale di fronte alla verità umana e alla poesia della verità umana risulta quasi un compromesso con emozioni mediocri e con esigenze esteriori.

L'esecuzione della Teldi, del Pettinelli, fu volenterosa accanto a quella veramente superba del Ruggeri, al quale si deve non poco del successo della commedia.

Tutto per bene avrà certamente numerose repliche a cominciare da stasera.

FAUSTO M. MARTINI.

"I racconti russi,, al Costanzi

Kikimora, brutta come una strega, agile più di una gazzella, ha per custode un gatto grande quasi quanto un gorilla. La femmina sbilenca personifica la cattiveria. Il povero gatto finisce in malo modo e la cattiveria, libera, corre a mettere il mondo in angoscia. Una principessa, che supera in eleganza la signora di Trebisonda dipinta dal Pisanello, catturata da un mostro, trova il suo santo liberatore in un cavaliere che viene su di un cavallo di cartone, deliziosamente buffo. Una povera contadina alle prese con tre demoni ironici, più ridicoli e singolari di qualsiasi creatura d'intorno ideata dal Brueghel trova salvazione facendo in buon punto il segno della croce. Scenari iperbolici, ardi ti di colore sino a ferire la retina di chi guarda: futurismo gustoso e sapiente, degno del Larionow al quale si deve più un capolavoro: *Le soleil de nuit*. Un misto di fanciullesco e di prezioso: leggende popolari ingenue riprodotte senza fronzoli, con rude simbolismo. I contadini, azzimati da festa, saltano e danzano, quasi deliranti. La rivoluzione, per il momento è soltanto nel paesaggio cubisticamente deformato.

C'è da farsi del buon sangue. Non più l'*humour* caustico e a volte sinistro del *Petruska*: il balletto del Larionow e del Massine scaraventa sul pubblico una burrasca di ilarità. Troppa grazia? Forse. Ma bisogna avere una sensibilità estetica oltremodo rudimentale per non apprezzare la geniale parodia del cavaliere uccisore del drago policefalo e per non essere affascinati dalla scena in cui la Principessa danza languidamente, quasi trasognata, sulle rive dello stagno, pieno di strane ninfee, in un'armonia squisita di tonalità grigie, azzurrine e verdastre.

La signora Tschernicheva, con la sua miracolosa acconciatura principesca, apparisce degna dell'omaggio di un re. Il Massine compie la strage del mostro con un buon gusto ironico del quale non avevamo ancora esempio. Intorno agli ineffabili eroi della farsa epica, i popolani, abbigliati di sete aspramente multicolori, si agitano, determinando una fantasia pirotecnica abbacinante.

A noi i *Racconti russi* piacciono assai: non ci dissimuliamo però il pericolo a cui l'arte coreografica nuova andrebbe incontro, volendo superare il limite segnato dalla scenografia del Larionow. Sembra che ormai si sia toccato l'apice. E' bene restare sul terreno conquistato o magari ridiscendere piano piano la china, per raccogliere qualche orchidea che gli esploratori, nella frenetica ascensione verso le vergini vette, hanno negletto o dimenticato.

I *Racconti russi* debbono inevitabilmente sollevare discussioni: iersera però, al la fine, dopo l'ultima ridda cromatica vertiginosa, il pubblico si è dato per vinto ed ha acclamato ripetutamente, giulivamente, tutti gli interpreti. La musica del Liadow, non povera di energia ritmica e colorita senza parsimonia, sembra poco consona al futurismo della coreografia. Si indovina subito che l'opera del Liadow è stata anteriore a quella del Larionow. La fusione dell'elemento scenico con quello musicale non è affatto raggiunta, come nel *Petruska*. Tuttavia, chiunque voglia provare una *sensazione* nuova, potrà recarsi ad una replica dei *Racconti russi*, senza temere un disinganno.

La serata si era iniziata con la raffinatissima *Cleopatra*. Come quadro finale, si è avuto *Carnaval*. Quale gioia per gli occhi! Quale visione di grazia aristocratica! Figurine di Saxe vivificate da un fattucchiero adorabile: Leone Bakst.

Assisteva alla rappresentazione un pubblico enorme. C'erano anche i Principi Reali, che si divertivano... come noi, vale a dire infinitamente.

La vittoria dei *Balli russi* sulle scene romane è ormai definitiva. Prendiamo atto solennemente di questa vittoria, per la quale avevamo fatto tanti voti palesi.

Domani, prima delle due rappresentazioni coreografiche fuori abbonamento e a prezzi ridotti si darà *Cleopatra*, insieme con *Petruska* e i *Racconti russi*.

A. G.

Le gare di tiro a Montecarlo

SANREMO, 3. — Ecco i risultati del premio del Golf, disputatosi in questi ultimi giorni, a Montecarlo: su quarantanove tiratori si sono classificati primi alla pari Padovani e Massier con undici piccioni su undici, avanti al marchese Strozzi, Lefevre e Desquesnes che hanno ucciso 10 su undici piccioni.

CRONACA DI ROMA

Domani 4, S. Caio.
Levata del Sole ore 6.42 — Tram. ore 18.1.
Levata della Luna ore 17.57 — Tram. ore 6.1.
Ave Maria ore 18.15.

La conferenza di D. Angeli sul teatro del colore

Ieri, nel *foyer* dell'*Argentina*, Diego Angeli ha parlato dinanzi a un pubblico affollatissimo sul tema: «Il teatro del colore».

Più che una conferenza introduttiva a quell'iniziativa teatrale che Achille Ricciardi ha annunciato da tempo e che il pubblico romano sarà per primo chiamato a giudicare, la conferenza di Diego Angeli, scrittore forbitissimo e ricco di una profonda coltura teatrale, è stata una brillante *causerie* sulle condizioni del teatro contemporaneo, specialmente dal punto di vista della scenografia. Diego Angeli ha constatato la povertà di certa scenografia abituale nei nostri migliori teatri, l'ha messa a confronto con le audaci riforme di direttori dei teatri stranieri ed infine con lo sviluppo straordinariamente più ampio che la scenografia ha preso nel campo cinematografico. Diego Angeli ha detto molte verità nella conferenza di ieri; e per quanto non abbia voluto entrare direttamente nel campo che Ricciardi ha riserbato alla sua attività, pure con le sue constatazioni e con i suoi moniti ha disposto il pubblico che l'ascoltava ad accogliere benevolmente ogni tentativo che cerchi di mettere il teatro nella condizione di esprimere in un decoro scenico ogni fantasia di poeta e di contribuire con l'aiuto di una suggestione suadente attraverso la bellezza del quadro a dar vita sulla scena anche all'imprecisso del sogno.

La smagliante e interessante conferenza di Diego Angeli, seguita col più vivo interesse dal pubblico del *foyer* dell'*Argentina*, è stata alla fine calorosamente applaudita.

Per la crisi delle abitazioni

Il consigliere comunale Saverio De Rossi ha presentato la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto interroga l'on. Sindaco per conoscere se, allo scopo di risolvere o quanto meno avviare a soluzione il gravissimo problema concernente la crisi degli alloggi, creda opportuno di promuovere dalla competente autorità governativa un provvedimento che autorizzi il Comune ad espropriare, di sua iniziativa o a richiesta di enti o cittadini, il diritto di sopra elevazione in tutti que fabbricati, nei quali la sopra elevazione sia tecnicamente e igienicamente possibile, sempre che alle nuove costruzioni non intendano provvedere direttamente entro un congruo termine i proprietari degli stabili, ai quali per altro dovrebbe garantirsi che le eventuali ipoteche già esistenti sugli stabili stessi non verrebbero estese alla sopra elevazione».

Onorificenze a giornalisti italiani in Francia
C. G. Sarti commendatore

La stampa italiana di Parigi ha dato prova durante la guerra di un patriottismo che meritava di essere ricompensato dal Patrio Governo. E le ricompense sono ora arrivate. Con decreto di S. M. il Re sono state accordate le seguenti distinzioni: Carlo Gaspare Sarti, nostro valoroso corrispondente è stato nominato commendatore della Corona d'Italia, e commendatori pure Aristide Polastri, il decano dei corrispondenti italiani, Domenico Russo e Pomeè; cavalieri dello stesso ordine, Cesis, Dario Rossi, Foà, Roberto Cantalupo; ufficiale, Giuseppe Padovani, direttore del locale *Risveglio Italiano*.

Agli egregi colleghi, e sopratutto al nostro carissimo Sarti, vadano le più affettuose congratulazioni della *Tribuna*.

I funerali del comm. Minestrini

Stamane hanno avuto luogo i funerali del compianto consigliere comunale comm. Adolfo Minestrini partendo dalla chiesa di Santa Maria degli Angeli dove la salma era stata trasportata nel pomeriggio di ieri.

Terminata la funzione religiosa, alle dieci si è formato il corteo. Precedevano la banda comunale, i valletti del Municipio, un drappello di vigili e uno di guardie municipali. Seguivano il feretro le autorità: il sindaco senatore Apolloni, tutti i componenti la Giunta comunale, il segretario generale del Comune, gr. uff. avv. Caselli una larghissima rappresentanza del Consiglio comunale, il rappresentante della Congregazione di Carità, della quale il Minestrini era deputato e varie notabilità del P. P. I.

In piazza Santa Maria Maggiore il corteo s'è sciolto dopo che l'assessore avv. Di Benedetto, a nome del Sindaco e della rappresentanza civica, ha porto l'estremo saluto alla salma che a mezzogiorno è stata trasportata a Grottaferrata per essere tumulata nella tomba di famiglia.

ASTERISCHI

Festa del Lavoro

Domenica scorsa tutto il personale della Società E e A. Castelnuovo e C. Magazzini Generali di Risparmio si è riunito nella sede di Via delle Statuto, invitato dai suoi Dirigenti, per sentirsi comunicare che a favore del personale tutto era stata elargita la cospicua somma di L. 50.000 per la costituzione di una Cassa di Previdenza e di una Cooperativa di consumo.

Dopo una bicchierata offerta dai Dirigenti della Ditta, nella quale furono pronunziate vivissime parole di ringraziamento e di augurio per la prosperità della Azienda, la simpatica festa ebbe termine.

Patriottica cerimonia

Ieri ha avuto luogo alla Deputazione Israelitica di Carità una gentile e patriottica cerimonia. Un generoso benefattore, che desidera conservare l'anonimo, ha voluto donare a due orfani di guerra israeliti Cesare Anau e Ezio Astrologo, due certificati del prestito nazionale del valore nominale di L. 6000 ciascuno. In tale occasione sono stati distribuiti a tutti gli altri orfani di guerra dei vestiti, dei dolci e una medaglia commemorativa portante inciso il nome del padre, che sacrificò la vita alla patria.

Il Presidente cav. Amedeo Spizzichino ha ricordato tutta l'opera svolta dalla Deputazione israelitica di Carità prima a vantaggio delle famiglie dei richiamati israeliti, e poi, finita la guerra, a favore delle vedove e degli orfani dei soldati morti per la Patria.

Il Rabb. Maggiore dott. Angelo Sacerdoti ha ricordato il dovere di soccorrere gli orfani e le vedove, ha espresso le più vive lodi per la santa missione cui si è dedicata la Deputazione Israelitica di Carità, e ha incitato coloro che sono favoriti dalla fortuna a non dimenticarsi di quanti mancano del necessario.

Prima che la cerimonia avesse termine si sono raccolte altre notevoli offerte, e sopratutto degna di essere segnalata quella di due bambine, Iole e Elisa Moscato, che hanno voluto dare agli orfani di guerra tutto il loro peculio, consistente in due buoni del Tesoro di L. 100

La lettura Polesini al Palazzo di Giustizia.

E' annunciata per venerdì prossimo nell'Aula Magna degli avvocati al palazzo di giustizia una lettura di liriche dannunziane tenuta da Mario Polesini.

La popolarità del novissimo e squisito dicitore farà accorrere un pubblico magnifico ad ascoltare per bocca di lui ancora una volta la parola del poeta d'Italia.

S. E. Molmenti visita le costruzioni di Teodora

Da alcuni mesi ferve la lavorazione di un colossale «film» *Teodora*, tratto dal famoso dramma di *Sardou* e portato sullo schermo ad iniziativa della Società *Zanotta-Ambrosio*. I giganteschi ambienti, in cui la drammatica vicenda storica si svolge, vennero ricostruiti in un vasto spazio di terreno ai Parioli. In questi giorni, il vasto cantiere fu visitato da S. E. Molmenti, sotto-segretario alle Belle Arti, e da altra cospicue personalità del mondo artistico e politico, fra cui l'on Carmenati, sotto-segretario all'Agricoltura, il generale Hay, Ministro del Messico e signora, il comm. Radaelli, ecc.

Gli illustri visitatori, ai quali furono guide cortesi il cav. Leopoldo Carlucci, l'architetto Mazzucotelli ed il signor Bregonzio, rimasero veramente ammirati dell'imponenza delle ricostruzioni e della sottile accuratezza dei particolari, e non mancarono di esprimere al cav. Armando Zanotta ed al cav. uff. Arturo Ambrosio, il loro vivissimo compiacimento per la bella audacia industriale della loro iniziativa e per l'importanza artistica dell'eccezionale opera cinematografica. *Teodora* infatti, per la sua grandiosità ricostruttiva, per la imponenza delle masse impiegate, per la fedele riproduzione dell'aureo e fastoso ambiente bizantino in cui si svolge, per il complesso dei suoi interpreti, segnerà un vero *record* nel campo della attività cinematografica mondiale.

Corse ai Parioli
VI giorno - Giovedì 4 Marzo

Ore 14.30 PREMIO BAGNAIA — Lire 4.000 per cavalli di tre anni ed oltre nati in Italia che non abbiano vinto nell'annata la somma di lire 3000 metri 1.600 — Andrea del Sarto 52 Federico Tesio — Cappella Sistina 47 e mezzo Federico Tesio — Sissa 54 G. de Montel — Villatosa 57 e mezzo G. de Montel — Salerno 54 e mezzo A. Ramazzotti — Argo 61 R. di Bosnate — Vanello 65 R. di Bosnate.

Ore 15. PREMIO SALONE — Lire 8.000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese metri 2.100 — Pacone 58 e mezzo Sir Midnight — Fromelles 59 e mezzo G. M. Fiamingo — Alcione 62 e mezzo R. di Bosnate.

Ore 15.30 PREMIO FRANCESCO SIMONETTA (Hunters G. R.) — Lire 3.000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese qualificati hunters metri 2.100 — Contessa Dora 77 magg. C. Graziani — Olona 77 Ten. M. Gropello — Lavinia 77 Gen. A. Pirzio Biroli — Hamisi 79 Cap. E. Corbonecchi — Mac Mahon (3000) 75 J. Evans — Cakyus (6000) 69 Cap. Bar. C. Gautier — Aceste (5000) 63 Conte Giannelli Viscardi — Chiendent (4000) 73 Conte Giannelli Viscardi.

Ore 16. PREMIO MACCARESE — Lire 4.000 per cavalli di tre anni nati in Italia che non abbiano vinto dal primo ottobre 1919 (corse di vendita esclusa metri 1200 — Olois 50 Manz P. Epifania — Archibaui 50 Sir Blac — Patrizia 52 Avv. Costanti — Asolo 56 G. de Montel — Forcola 52 G. de Montel — Walhalla 50 A. Ramazzotti — Vespisedda 52 R. Oldaniga — Cappella Sistina 52 Federico Tesio.

Ore 16.30 PREMIO MARCIGLIANA (handicap discendente lire 4.000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese metri 1.400 — Pierrefitte 52 razza Oldaniga — La Hatelle 51 G. de Montel — Orombello 44 Bott. V. Mattioni — Japigio 56 e mezzo A. Ramazzotti — Tiberio 55 e mezzo F. M. Contri — Nonio 54 R. di Bosnate.

Ore 17 PREMIO VIGNA VALLE (vendere - Handicap ascendente) — Lire 4.000 per cavalli di tre anni ed oltre d'ogni paese a vendere per lire 8.000 metri 1.400 — La Cingallegra (8000) 56 Marchesa di Roccagiovine — Hey Ob (8000) 51 e mezzo Conte Giannelli Viscardi — Aceste (8000) 47 Conte Giannelli Viscardi — Romianca (8000) 45 C. De Liei — Tiberio (8000) 68 e mezzo F. M. Contri — Iberina (3000) 68 e mezzo U. Vincentini — Palermo (8000) 62 T. Evans — Anzola (8000) 50 Capitano Marchese Scorampi

Ore 17.30 STEEPLE-CASE NAZIONALE (steeple-chase) — Lire 6.000 date da S. M. il Re, per cavalli di 4 anni ed oltre nati in Italia. Metri 3.200 — Trentatrè 69 F. Gallina — Optima 60 A. Gentili — Morghab 67 Tenente O. Olivieri — Malga 63 F. M. Contri — Lempiro 65 F. Dall'Acqua — Oreo 72 Marchese di Roccagiovine.

* * *

Ecco i pronostici:
Pr. Bagnaia: SCUD. TESIO, Sissa.
Pr. Salone: FROMELLES.
Pr. F. Simonetta: SCUD. GIANNELLI, Cakyus.
Pr. Maccarese: CAPPELLA SISTINA, Vespisedda.
Pr. Marcigliana: PIERREFITTE, Japigio.
Pr. Vigna di Valle: IBERINA, Palermo.
Steeple-Chase Nazionale: TRENTATRE, Lampiro.

Nozze Scorpio - Zangara

Oggi la distinta signorina Zangara Adele, figlia del nostro antico corrispondente Zangara Diego, si è unita in matrimonio col distinto giovane Scorpio Anteo, figlio dell'insigne avvocato Scorpio Bartolomeo, del foro di Napoli.

Testimoni all'atto l'illustre avvocato Ignazio Simonelli e il Presidente Zama Natale. Auguri e Felicità.

Disgrazia o infanticidio?

Una giovane donna — una sciagurata — si presentò piangente, ieri sera, all'ospedale di San Giovanni, portando nelle braccia un piccino di tredici mesi — il suo bimbo — orribilmente bruciato in ogni parte del corpo, agonizzante. Il povero bimbo non fu potuto neppur toccare dai medici perchè spirò quasi subito.

La donna, Michelina Fenùne vedova Ciocci, di 26 anni, fu fermata dalla guardia di servizio e interrogata. Disse che, rimasta vedova da qualche tempo, era andata a convivere con un amante, il bracciante Raffaele Santandrea, di 22 anni, da Santi Egidio a Mare, col quale abita attualmente in una delle grotte dei Casali Spiriti nella via Appia. Ella era uscita dalla grotta con l'amante e aveva lasciato il bimbo nel suo giaciglio, presso un braciere acceso. Non sapeva come, il bimbo era caduto sul braciere...

La guardia non avrebbe trattenuto ulteriormente la donna se i medici, esaminando il cadaverino, non avessero trovato su quel povero corpo martoriato, oltre le bruciature gravi, alcuni segni non dubbi di sevizie!

Epperò la guardia informò il Commissariato di P. S. del Quartiere Appio. Il Commissario fece una rapida inchiesta e accertò che il povero piccino era abitualmente vittima dei maltrattamenti del Santandrea, l'amante della donna, il quale parecchie volte, nel suo furore bestiale, era giunto a bastonare quel povero innocente...

In seguito a tali risultati della inchiesta il Sant'Andrea fu rintracciato e arrestato, avendosi forti ragioni per ritenere che la caduta del bimbo sul braciere non sia affatto casuale.

SPETTACOLI del 3 Marzo 1920

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia dramm. Umberto Palmarini
MERCOLEDI' 3 — Ore 21:
Il beffardo
Quattro atti di Nino Berrini

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica
MERCOLEDI' 3 — Ore 20.30: Fuori abbonamento, a prezzi popolari:
LA GIOCONDA
GIOVEDI', 4. — Ore 21: Unico spettacolo serale fuori abb., a prezzi ridotti dei
BALLI RUSSI
Cleopatra - Petrouchka - I racconti russi
SABATO, 6 — Ore 21: (26 abb.): Prima rappr.
L'UOMO CHE RIDE
del maestro Arrigo Pedrollo — Nuovissima
Esecutori: Carena, Cassazza, Grassi, Giraldoni, Dentale, Maestro dirett. conc. E. VITALE.
DOMENICA, 7 — Due rappresentazioni: Ore 16.30: Unico spettacolo diurno a prezzi ridotti dei
BALLI RUSSI
Cleopatra - Racconti Russi - Carnaval
Ingresso gratis ai bambini accompagnati.
Alle ore 20.30 fuori abb., al prezzi popolari, concordati con il Comune di Roma:
LA GIOCONDA

TEATRO MANZONI
Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA
MERCOLEDI' 3 — Ore 21, replica
'A Nannassa
Protagonista V. Scarpetta

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. di Ruggero Ruggeri
MERCOLEDI' 3 — Ore 21 prima replica
TUTTO PER BENE
Protagonista R. Ruggeri

ADRIANO — Compagnia di operette «Nuovissima» — Ore 21: *I saltimbanchi*.

ELISEO — Compagnia di opere comiche e operette: Bertini-Gioana: Ore 21: *Sogno di Valzer*.

KURSAAL ROMA — Ore 16 e 21: Due grandi spettacoli del Circo equestre Bisini.

METASTASIO — Compagnia «L'originalissima» — Dalle ore 18.30 *Pulcinella in Oriente*.

MORGANA — Compagnia di operette «Città di Palermo» — Ore 21: *Quando l'amore bussa*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Carmen*.

PICCOLI (Teatro dei — Ore 17 e 21: *Crispino e la Comare*.

VALLE — Compagnia drammatica Tina di Lorenzo — Ore 21: *Addio giovinezza!*

VARIETA'
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
MARGHERITA (Salone) - Spett. di prim'ordine.
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.

La telepatia al Margherita

Sembra che la volontà di Gabbrielli influisca sul pubblico di tutta Roma poichè sin dalle nove il teatro rigurgita di spettatori ed una folla enorme che non ha prenotato i posti deve tornarsene indietro!... I fortunati spettatori poi subiscono l'effetto contrario, poichè non si contentano mai delle interessanti esperienze che il prof. Gabbrielli fa con tutti e per tutti! Questa sera alle 9.30 replica.

La bella circassa Loubia debutto all'"Apollo"

E si tratta di un debutto del più grande interesse, poichè *Loubia* non solo si presenta per la prima volta al giudizio del pubblico in Italia, ma costituisce altresì la unica interprete delle famose danze circasse a noi sconosciute e di cui la bella *Loubia* ne ha fatto delle vere creazioni di arte, dei veri capolavori.

Sarà dunque una serata indimenticabile, tenuto conto altresì che il programma sarà arricchito con la brillante e applauditissima rivista *Un po' di tutto* del fine artista *Trezzi*; da *Dina Evarist* di cui questa sera è l'addio; dalla bella *Ruth* e *Denie*; dal *Trio Bariakoff* ecc.

Domani avremo, poi, la stella italo-francese *Ariette D'Umes*.

Gravi tumulti a Ferentino per la questione annonaria

Riceviamo da Ferentino 3:

Da qualche tempo serpeggia in paese un vivo malcontento per le deficenze del servizio annonario; mancando tutto, perfino la farina o altri generi di prima necessità.

Tra le voci è circolata anche quella che i generi sarebbero rivenduti fuori paese a prezzi d'affezione. Ieri intanto veniva sorpreso un carro carico di farina in partenza da Ferentino, mentre la popolazione affamata da vari giorni non aveva ancora avuta la sua razione.

Immediatamente il carro fu preso d'assalto e fatto scaricare. Il fatto in breve tempo fece il giro del paese e gli animi si accesero. Verso sera un forte gruppo di cittadini si recò alla locale sezione dei combattenti a reclamare protezione; la presidenza aderì all'invito e si recò al Municipio per ottenere un'immediata verifica nei locali di deposito dei generi alimentari, mentre nella piazza sottostante la folla ingrossava sempre più e chiedeva le dimissioni dell'Amministrazione comunale. Il segretario avv. Gregori, per mettere al sicuro le chiavi dei magazzini e per far sì che la voluta verifica fosse vigilata e garantita anche dall'intervento dei RR. carabinieri, consegnò le chiavi stesse al maresciallo sig. Faraboli. Questi poi scese in piazza a consiglio di rimandare alla mattina seguente l'operazione che dal popolo si voleva assolutamente compiere subito. Ciò inasprì la folla la quale costrinse il maresciallo a dare le chiavi e, assistito dall'assessore avv. Giuseppe Scala incominciò la visita dei magazzini dell'annona e dei pubblici negozi. Intanto il maresciallo impotente a dominare la situazione, con soli quattro uomini, si rinchiuse in caserma. Per la verità, occorre dire che eccessi non ve ne furono e che nei locali visitati tutto fu controllato, registrato e rigorosamente rispettato. Presso il magazziniere Pio Mastrangeli furono rinvenute ben centonove grosse forme di pecorino, di cui in paese non si rammenta più da un pezzo, neppure l'odore, molto caffè ed altri generi.

Altrove si vuole che siano stati trovati parecchi quintali di zucchero. Il popolo poi con a capo sempre la presidenza della sezione combattenti e l'assessore Scala si recò alla casa dell'altro magazziniere Francesco Pompeo, ex assessore e attualmente consigliere comunale invitandolo ad aprire il suo negozio che si sapeva bene fornito di farina e di ogni grazia di Dio. Fu ripetutamente bussato alla porta, ma il Pompeo affacciatosi ad una finestra della sua abitazione esplose due colpi di fucile carico a pallinacci contro la folla inerme. Alle grida di dolore dei feriti successe un fuggi fuggi generale; poi i più ardimentosi tornarono alla riscossa addossandosi alla porta del Pompeo per cercare di abbatterla, mentre altri correvano alla caserma dei RR. carabinieri per reclamare l'arresto del feritore. Il maresciallo, spalleggiato dalla cittadinanza, si decise ad uscire; ma non potè far altro che prendere nota dei fatti e visitare i feriti ricoverati all'ospedale e già curati dall'ufficiale sanitario dottore De Andreis. Essi sono: Cellitti Francesco, ferito al petto ed alla faccia; Ancinelli Domenico, Valenti Enelde, De Marchis Filippo, Liberatori Vittorio e D'Agostini Giuseppe.

Un pallino nel padiglione dell'orecchio sinistro l'ebbe anche il tenente Gabrielli Giuseppe, presidente dei combattenti e mutilati di guerra.

Intanto il fermento in paese dura vivissimo. Sono arrivati da Frosinone il commissario di P. S. cav. Maturo, un picchetto armato di fanteria e molti carabinieri comandati da un tenente.

Il Pompeo è stato arrestato e sottratto all'ira popolare

L'ingresso del palazzo comunale è guardato da soldati armati.

E' giunto anche il deputato socialista on. Marzi per tener in piazza un pubblico comizio

Altre restrizioni in corso

Ultimamente alla Camera è stato proposto uno schema di legge pel veto di vendita di oggetti di lusso a scopo di economia Nazionale.

Le Signore dell'aristocrazia saranno dolenti nell'apprendere tale decisione e rinunzieranno con dolore ai superbi adornamenti che le rendono belle ed attraenti.

Solo la Ditta *Thaïs*, al Corso Umberto I, n. 168, offre la via della felicità, la soddisfazione di adornarsi con economia gioielli finemente riprodotti ed irriconoscibili dai veri; ed il mezzo di risparmiare considerevolmente, rispondendo all'alto dovere verso la Patria.

Macabra scoperta alla Banca d'Italia

La scorsa notte si è presentato alla Questura Centrale il signor Roberto Bonifazi, di 37 anni, impiegato della «Croce Rossa», il quale, con infinita costernazione ha denunciato che il proprio padre Giuseppe, di 70 anni, impiegato alla Banca d'Italia, non aveva fatto ritorno ieri sera alla propria abitazione ed era stato inutilmente atteso dapprima dai congiunti, e poi inutilmente ricercato dovunque.

Nuove ricerche furono subito ordinate dal funzionario del servizio notturno; ma senza alcun risultato.

Stamane, verso le sette e mezzo, un usciere addetto alla pulizia degli uffici della Banca d'Italia entrando in una delle stanze dell'ufficio Sconti, trovò — seduto ad uno scrittoio, curvo sulle carte, immobile, come se dormisse — il vecchio Bonifazi. L'usciere l'ha chiamato, l'ha scosso: il poveretto era morto!

Poco dopo, chiamati, accorrevano alla Banca alcuni funzionari di polizia, agenti di P. S. e un sanitario. Quest'ultimo ha constatato che la morte, per paralisi cardiaca, risaliva a ieri sera.

I nuovi documenti relativi ai negoziati per Fiume e l'Adriatico

Era stato annunciato che i documenti costituenti il *dossier* dell'ultima fase della questione Adriatica erano in tutto *sette*: e un elenco di questi sette documenti fu diramato da Parigi, come ben ricordano i nostri lettori. Sta di fatto che i documenti dell'intiero *dossier* ormai giunto a Roma sono invece *tredici*, che qui sotto specifichiamo:

1. *Memorandum* di Clemenceau, Polk e Crowe comunicato al ministro Scialoja a Londra il 9 dicembre 1919.

2. *Memorandum* del 6 gennaio 1920, con il quale il Governo italiano chiedeva l'adempimento del Patto di Londra, dichiarandosi tuttavia pronto ad accettare un compromesso sulle basi che poi vennero accettate dagli Alleati nel Compromesso di Londra.

3. *Memorandum* di Lloyd George e Clemenceau del 9 gennaio, che invita l'Italia a riprendere in esame tutta la questione Adriatica e propone modificazioni al precedente *memorandum* italiano.

4. Risposta dell'Italia in data 10 gennaio 1920 al *memorandum* anglo-franco-americano del 9 dicembre 1919. Questa risposta mette in evidenza alcuni elementi di fatto e di diritto, necessari per la nuova discussione orale ch'era sul punto di essere affrontata e illustra i motivi per i quali la proposta del 9 dicembre non poteva essere accolta dall'Italia.

5. Proposte di Clemenceau e Lloyd George consegnate a Trumbic e Pasic in una riunione tenuta al «Quai d'Orsay» il 14 gennaio. Tali proposte, ch'erano la conclusione dei negoziati condotti a Parigi dagli on. Nitti e Scialoja, ponevano il Governo di Belgrado di fronte al dilemma: accettare il Compromesso accordato fra gli Alleati, o subire l'applicazione integrale del Trattato di Londra.

6. Risposta negativa della delegazione jugoslava alle proposte di cui al documento precedente.

7. Comunicazione dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Clemenceau e Lloyd George il 20 gennaio con la quale comunicazione il presidente americano riprendeva posizione nel dibattito adriatico, pur affermando che il Governo degli Stati Uniti non avrebbe potuto farsi rappresentare nella riunione dei Primi Ministri, perchè nessun funzionario americano poteva esservi inviato con autorità pari a quella dei Primi Ministri.

8. Telegramma di Clemenceau e Lloyd George in risposta alla comunicazione precedente, consegnato il 23 gennaio all'ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi, per la trasmissione a Washington.

9. *Memorandum* jugoslavo del 28 gennaio, il quale dichiara di considerare come una proposta amichevole e non come un'ingiunzione il dilemma degli Alleati.

10. Nota di Wilson, la quale accusa gli Alleati di debolezza verso l'Italia; espone il contrasto tra il compromesso proposto e il *memorandum* 9 dicembre e minaccia infine il ritiro dal Senato americano del Trattato di Versailles.

11. *Memorandum*, 17 febbraio, dei Primi ministri di Francia e Gran Bretagna in risposta alla nota di Wilson. Esso difende i diritti italiani, ricorda i sacrifici sopportati dal nostro paese, e riafferma gli obblighi degli Alleati riguardo al Trattato di Londra.

12. Risposta del presidente Wilson del 25 febbraio al precedente memoriale per mantenere il punto di vista degli Stati Uniti.

13. Controrisposta dei Primi ministri di Francia e Gran Bretagna alla precedente comunicazione di Wilson. Gli Alleati espongono il desiderio che, con la partecipazione americana, il difficile problema sia risolto; e tornano definitivamente a riaffermare che, nel caso l'accordo non sia raggiunto, l'unica alternativa per gli Alleati sarebbe l'applicazione del Trattato di Londra da essi firmato.

Di questi tredici documenti, nei numeri del 2 e 3 marzo, *La Tribuna* ha pubblicato il 1.o, il 10.o, l'11.o e il 13.o.

Non crediamo necessario pubblicare tutti gli altri documenti, che sono largamente noti al pubblico, attraverso i telegrammi dei nostri corrispondenti, e i riassunti pubblicati a suo tempo da tutta la stampa. Ci limitiamo alla riproduzione integrale dei cinque veramente essenziali, che sono, nell'elenco che precede, il 2.o, 3.o, 4.o, 5.o e 12.o. Ed ecco, in quest'ordine, i cinque documenti in parola.

L'offerta del compromesso

Pubblichiamo per primo il Memorandum italiano del 6 gennaio 1920 ai Governi britannico e francese:

L'Italia chiede l'adempimento del Patto di Londra.

Al fine di eliminare le difficoltà sorte posteriormente e per raggiungere, senza ulteriore indugio, un accordo generale il Governo italiano è pronto ad accettare il seguente compromesso:

I. — Il libero Stato di Fiume secondo i piani del presidente Wilson, ma con la frontiera del Patto di Londra nella sua parte sud-occidentale verso l'Italia.

II. — Ma nel libero Stato la città di Fiume col suo distretto (*corpus separatum*) deve essere garantita da uno Statuto che salvaguardi efficacemente la sua italianità la quale, a causa della grande maggioranza slava nello Stato libero, sarebbe maggiormente minacciata di quanto non lo fosse sotto l'Ungheria.

III. — Si deve assegnare al corpo separato di Fiume entro lo Stato libero la strada che è ad occidente con una striscia di territorio che la circonda fino alla frontiera italiana.

IV. — Le isole di Cherso e di Lagosta, oltre quelle già segnate dal presidente Wilson, saranno attribuite all'Italia.

V. — Zara città libera con potestà di scegliere la sua rappresentanza diplomatica. Garanzie per le relazioni dei cittadini di Zara con il territorio dalmato.

VI. — Effettiva neutralizzazione delle isole ed anche dell'intera costa e dei porti della costa orientale adriatica da Fiume fino alla foce della Voiussa.

VII. — Gli italiani della città di Fiume e della Dalmazia avranno la libertà di scegliere la cittadinanza italiana senza lasciare il territorio.

VIII. — Garanzie per le aziende economiche esistenti in Dalmazia.

Risposta anglo-francese

all'offerta italiana del Compromesso

A tale documento risponde il «memorandum» dei signori Clemenceau e Lloyd George, sulla situazione adriatica del 9 gennaio 1920. Esso dice:

I Governi francese ed inglese hanno costantemente dichiarato la loro volontà di attenersi al Trattato di Londra. Essi non possono dimenticare che l'Italia venne volontariamente in aiuto degli Alleati in un momento critico e pericoloso della guerra e che data pure la valorosa e memorabile lotta sostenuta dalla nazione Serba, fu soprattutto per il coraggio, l'abnegazione e la resistenza del popolo e dell'esercito italiano, che le popolazioni croate e slovene hanno ottenuta quella indipendenza e libertà dalla dominazione tedesca e magiara di cui esse ora godono. Essi sono pronti, se lo richiedesse il Governo italiano, ad attenersi ai termini del Trattato che essi hanno firmato. Se tuttavia il Governo italiano ritenesse anch'esso, che data la scomparsa della monarchia degli Absburgo, il sorgere di Stati nazionali al suo posto, la grande manifestazione di italianità di Fiume, e gli altri grandi avvenimenti occorsi dal 1915, il Trattato di Londra non costituisca più una soluzione soddisfacente della questione Adriatica, i Governi francese ed inglese sono pronti, tenendo presenti gli emendamenti esposti qui appresso, ad adottare come base di un accordo il memorandum presentato al signor Scialoja dai rappresentanti della Francia, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna il 9 dicembre 1919, modificato, dalle proposte fatte loro dal signor Nitti il 6 gennaio 1920. Essi sottopongono queste modificazioni al *memorandum* del signor Nitti nella convinzione che, mentre esse sono completamente conformi agli interessi vitali dell'Italia, esse sono essenziali per la pace durevole ed i buoni rapporti fra l'Italia ed i suoi vicini che stanno tanto a cuore ai Governi francese e britannico e che essi considerano come loro dovere di sviluppare. I Governi britannico e francese perciò proporrebbero alla Conferenza il seguente accordo per la questione Adriatica:

1). Dovrebbe essere costituito uno *Stato libero di Fiume*, secondo il piano del presidente Wilson, ma la frontiera ovest dello Stato suddetto dovrebbe nella parte meridionale essere trasportata verso l'est. Siccome tuttavia è essenziale che la ferrovia che corre verso il nord partendo da Fiume sia completamente nello Stato libero, si propone che la frontiera sia la seguente:

La linea di frontiera dovrebbe lasciare la costa alla Punta Holova e passare per i punti 642, 1095 e 1142 fino al Monte Planik, quindi verso il nord seguire la linea rossa segnata sulla carta.

2). La città di Fiume col suo Distretto *Corpus separatum* dovrebbe essere garantita da uno Statuto che salvaguardasse efficacemente la sua italianità. Ciò sarebbe completamente raggiunto coll'accordare al *Corpus separatum* lo stesso grado di autonomia nel libero Stato che esso godeva sotto il regime austro-ungarico. Entrambi i privilegi di Fiume (*Corpus separatum*) o lo Stato libero stesso dovrebbero essere sottoposti alla garanzia della Lega delle Nazioni. Il carattere internazionale del porto insieme ad ogni facilitazione per il suo sviluppo nell'interesse di tutte le Nazioni e specialmente della Jugoslavia, dell'Ungheria e della Romania deve pure essere assicurata sotto la garanzia della Lega delle Nazioni.

3). Dato che la maggior parte della popolazione dell'Isola di Cherso è slava, vi sono serie ragioni per togliere l'isola dallo Stato libero del quale è una parte integrale. L'isola di Lagosta tuttavia dovrebbe essere ceduta all'Italia qualora il Governo italiano la considerasse necessaria per ragioni strategiche.

4). Lo Stato libero di Zara dovrebbe essere governato da un Alto Commissario assistito da un Consiglio rappresentante gli abitanti, che sceglierebbe la sua rappresentanza diplomatica. Dovrebbero pure farsi degli accomodamenti per le relazioni economiche di Zara col resto della Dalmazia che passa allo Stato Jugoslavo. Zara perciò sarà dentro l'unione doganale serbo-croato-slovena.

5). La proposta italiana per l'effettiva neutralizzazione di tutte le isole dell'Adriatico dove essere accolta, ma la proposta di neutralizzare altresì la costa Dalmata, siccome implica il proibire ad uno Stato indipendente ogni misura per difendersi, è una proposta da non potersi imporre ad uno Stato amico. La Conferenza perciò chiederebbe al Governo italiano di accontentarsi della neutralizzazione di tutte le isole che insieme a tutte le altre importanti garanzie concesse col presente accordo dovrebbero dare ogni sicurezza che esso ragionevolmente domanda.

6). Gli italiani di Dalmazia dovrebbero essere liberi di scegliere la cittadinanza italiana senza lasciare il territorio. In vista del fatto però che Fiume deve essere costituito in *Corpus separatum* dentro al libero Stato sotto la garanzia della Lega delle Nazioni non è possibile di estendere tale facoltà agli abitanti di Fiume.

7). Le intraprese economiche esistenti in Dalmazia dovrebbero avere salvaguardata la loro sicurezza da una convenzione internazionale.

8). Vi deve essere anche una discussione circa i confini dell'Albania.

In conclusione i Governi francese ed inglese fanno presente che questa loro proposta che racchiude la separazione dello Stato libero contenente una maggioranza considerevole (200 mila) jugoslavi, dalla loro madre patria; la modificazione della sua frontiera ovest a favore dell'Italia, la cessione di isole contenenti una maggioranza slava, ed altri punti, sono delle grandi concessioni da chiedere ad uno Stato il quale è ora un alleato amico. I Governi inglese e francese sono pronti a chiedere allo Stato serbo-croato-sloveno di fare queste grandi concessioni per di raggiungere un amichevole e pronto accordo in una questione che ora minaccia la pace ed il progresso dell'Europa meridionale. Ma non possono andare più oltre e sinceramente sperano che la Conferenza ed il Governo italiano le accetteranno.

La risposta italiana

a Polk, Clemenceau e Crowe

Ecco il testo del Memorandum italiano del 10 gennaio in risposta al Memoriale del 9 dicembre, firmato da Clemenceau, Polk e Crowe:

Col loro *memorandum* del 9 dicembre i rappresentanti degli Stati Uniti, della Francia e dell'Inghilterra hanno invitato il Governo italiano a procedere ad un nuovo esame della questione Adriatica. Il Governo italiano aderisce di buon grado a questo desiderio l'intenzione amichevole del quale appare dalla forma conciliante della redazione e dalle espressioni che hanno accompagnato la consegna di questo documento al rappresentante dell'Italia.

Il *memorandum* di cui si tratta non contiene una domanda di risposta scritta; la Delegazione italiana ritiene tuttavia utile di replicare col presente pro-memoria alle considerazioni che gli sono state sottoposte.

In occasione dell'ultima riunione di Londra fu fatta riserva di discutere ad una data ulteriore la questione di base circa il regolamento del problema Adriatico. Tuttavia la Delegazione italiana tiene a mettere qui, in evidenza alcuni elementi di fatto e di diritto la constatazione dei quali può offrire utilmente un punto di partenza per la prossima discussione.

La Delegazione italiana tiene innanzi tutto a far notare che nessuna intesa, anche parziale, è stata raggiunta tra il Governo del Re e gli altri Governi alleati ed associati circa la questione Adriatica.

Negoziati furono a più riprese intavolati e poi interrotti per ottenere una soluzione di transazione. Ora quando si tratta di negoziare per una transazione o l'accordo deve essere perfetto per l'intero oggetto oppure quest'accordo non esiste per alcuna parte di esso.

Per ciò che concerne la costituzione di uno Stato libero, la Delegazione italiana tiene a far notare che mai alcuna proposta del genere fu da essa avanzata. La Delegazione italiana ritiene al contrario che lo Stato libero, quale è stato progettato, sarebbe composto di due elementi che non hanno alcun rapporto fra loro, cioè la città italiana di Fiume (col *corpus separatum*) e gli Slavi che abitano nel resto del territorio. Non si è mai potuto raggiungere un accordo circa lo Stato libero di Fiume precisamente perchè la Delegazione italiana ha costantemente dovuto preoccuparsi di salvaguardare la città italiana di Fiume dai pericoli che l'avrebbero minacciata in seguito appunto alle modalità che dovevano regolare la costituzione dello Stato libero. Il Governo americano si è sempre opposto alle garanzie che la Delegazione italiana reclamava a questo fine. Se lo Statuto del quale la città di Fiume godeva sotto il regime ungherese doveva essere mantenuto nello Stato libero senza alcuna nuova modificazione e garanzia, ne risulterebbe sotto una apparente conservazione una diminuzione notevole delle garanzie.

Infatti sotto l'antica Monarchia austro-ungarica la nazionalità di Fiume non era minacciata dallo Stato ungherese, ma piuttosto dall'elemento slavo che era incorporato coll'Ungheria. Questo elemento godeva allora di un'influenza infinitamente minore di quella che gli riserverebbe la costituzione dello Stato libero progettato. Così per esempio, l'antico Statuto di Fiume stabilisce che i funzionari dello Stato trasferiti nella città vi prendono legale domicilio [illegible] fatto, i funzionari Ungheresi non [illegible] interesse a mantenere questo diritto alla [illegible] delle loro funzioni. E quelli tra di loro che rimanevano nella città si fondevano rapidamente colla popolazione italiana e non minacciavano in alcun modo il suo carattere nazionale. Invece nello Stato libero progettato si verificherebbe infiltrazioni permanenti e in seguito al diritto di domicilio non mancherebbe di prodursi una rapida invasione di elementi Slavi. Per quel che concerne la frontiera occidentale proposta per lo Stato libero di Fiume occorre osservare che la linea detta «americana», pur se venisse spostata verso l'est nella sua parte più meridionale in modo da comprendere nel territorio italiano la regione di Albona, sarebbe assolutamente insufficiente a garantire la difesa militare di Trieste, dell'Istria e di Pola contro la portata dell'artiglieria moderna.

Infatti questa linea è assolutamente insufficiente dal punto di vista militare. Basta ricordare che essa è lontana appena 16 chilometri da Trieste e circa 22 dalle difese avanzate di Pola; distanze queste che non hanno alcun valore contro l'artiglieria moderna.

In queste condizioni l'Italia sarebbe nell'impossibilità di difendere militarmente Trieste, l'Istria e Pola; inoltre la Regione di Senosecchia è di capitale importanza per la difesa di Trieste quanto la Regione di Monte Maggiore per la difesa di Pola.

L'interpretazione del testo del Trattato di Londra ha dato luogo a discussioni pubbliche circa la questione di Fiume. Sembra pertanto opportuno citare qui appresso nella loro integrità l'articolo di tale Trattato che riferiscesi a Fiume:

Art. V. — L'Italia avrà pure la Provincia della Dalmazia nei suoi limiti amministrativi attuali e comprendendovi al nord Lisarica e Tribania e al sud sino ad una linea che parta sulla costa del Capo Planca e segua verso l'est le creste delle alture formanti lo spartiacque in modo da lasciare in territorio italiano tutte le vallate e corsi d'acqua che discendono verso Sebenico, come la Cicola, la Kerka, la Butisnica ed i loro affluenti. Essa avrà inoltre tutte le isole situate al nord ed all'est della Dalmazia da Premuda, Selve, Ulbo, Scherda, Maon, Pago o Patadura al nord, sino a Meleda al sud comprese Sant'Andrea, Busi, Lissa, Lesina, Percola, Curzola, Cazza e Lagosta e gli scogli e le isole che circondano Pelagosa fatta eccezione soltanto per le isole Grande e Piccola Zirona, Bua, Solta e Brazza.

Saranno neutralizzati:

1°) Tutta la costa dal Capo Planca al nord sino alla radice meridionale della penisola di Sabbioncello al sud in modo da comprendere tutta questa penisola;

2°) La parte del litorale che comincia al nord da un punto posto a dieci chilometri al sud della Punta di Ragusa Vecchia e che discende al sud fino al fiume Voiussa, in modo da comprendere il Golfo ed i porti di Cattaro, Antivari, Dulcigno, San Giovanni di Medua, Durazzo, senza pregiudizio dei diritti del Montenegro quali risultano dalle dichiarazioni scambiate tra le Potenze nell'aprile e nel maggio 1909. Questi diritti applicandosi soltanto all'attuale territorio montenegrino non potranno essere estesi ai territori ed ai corpi che potessero essere attribuiti al Montenegro. Nessuna parte della costa appartenenti attualmente al Montenegro potrà pertanto essere neutralizzata. Resteranno in vigore le restrizioni concernenti il porto di Antivari alle quali il Montenegro ha consentito nel 1909;

3°) E infine tutte le isole che non sono attribuite all'Italia.

Nota. — I territori dell'Adriatico qui appresso enumerati saranno attribuiti dalle quattro Potenze Alleate alla Croazia, alla Serbia ed al Montenegro.

«Nell'Alto Adriatico tutta la costa della baia di Volosca sui confini dell'Istria sino alla frontiera settentrionale della Dalmazia comprendente l'attuale litorale ungherese e tutta la costa della Croazia per il porto di Fiume ed i piccoli porti di Novi e di Carlopago, e le isole di Veglia, Pervichio, Gregorio, Goli e Arbe. Nel basso Adriatico (nelle regioni che interessano la Serbia ed il Montenegro) tutta la costa dal Capo Planca al fiume Drin con gli importanti porti di Spalato, Ragusa, Cattaro, Antivari, Dulcigno e San Giovanni di Medua e le isole di Zirona Grande, Zirona Piccola, Bua, Solta, Brazza, Jaclian e Calamotta.

«Il porto di Durazzo rimarrebbe attribuito allo Stato mussulmano indipendente di Albania».

Chiaramente appare da questo testo che la base della stipulazione che vi è contemplata consiste nella ipotesi della formazione di tre differenti Stati: il Montenegro, la Serbia e la Croazia. Basta riportarsi ai progetti che al momento della stipulazione del trattato erano in corso per l'avvenire dell'Austria-Ungheria.

Tutto il sistema politico della riva orientale dell'Adriatico, che interessa in maniera vitale l'Italia, come era stato contemplato nel 1915 dalle Potenze firmatarie del Trattato di Londra è stato sconvolto in seguito alla costituzione di un grande Stato Jugoslavo che minaccia pure di assorbire il Montenegro. Implicitamente è evidente che la stipulazione che attribuisce il porto di Fiume alla Croazia cade di per sè.

E' inoltre da rilevarsi che il testo del Trattato cita: «Il porto di Fiume ed i porti delle altre città della riva orientale dell'Adriatico». Questa terminologia in conseguenza dell'impiego voluto del termine: «porto» indica chiaramente quale è lo spirito della stipulazione concernente Fiume. E cioè i diritti e gli interessi economici dell'*hinterland* devono essere salvaguardati per ciò che riguarda lo sbocco del commercio, ma nessun danno può essere portato alla nazionalità della città.

In seguito agli avvenimenti della guerra lo Stato ungherese ha subito una trasformazione radicale. Lo Stato ungherese, quale era alla vigilia della guerra, non esiste più. Alcune parti importanti che lo componevano (Transilvania, Croazia, ecc.) si sono raggruppate differentemente in forza del diritto di autodecisione dei popoli, il quale ha costituito uno dei principî essenziali che gli alleati e gli associati hanno proclamato durante la guerra. Sarebbe una flagrante ingiustizia negare questo medesimo diritto di autodecisione al *corpus separatum* di Fiume la cui individualità ben distinta risulta dall'evidenza: 1° dal suo carattere etnico indiscutibile; 2° dalla sua antichità che rimonta a parecchi secoli; 3° dalla volontà manifesta dei suoi cittadini.

Il Governo italiano non poteva sottrarsi al dovere di rendersi interprete presso gli Alleati della volontà della città italiana di Fiume. L'adempimento di questo dovere non ha relazione colle stipulazioni del Trattato di Londra e non sarebbe equo di imputare all'Italia per ciò una contraddizione nel suo atteggiamento. Tuttavia l'Italia allo scopo di facilitare una soluzione ha proposto varie volte e mantiene ancor oggi la proposta di una transazione sulla base di compensi in favore della Jugoslavia.

Le argomentazioni contenute nel promemoria del 9 dicembre contro la tesi della contiguità territoriale del *corpus separatum* col territorio del Regno d'Italia, non sembrano sufficienti a combattere la considerazione di fatto che il *corpus separatum* con la città di Fiume essendo da ogni parte circondati da popolazioni slave si trovano nella necessità di domandare un punto di contatto con l'Italia: ciò tanto più in quanto Fiume resterà dalla parte orientale in diretto contatto con Sussak che è interamente slava. Le ragioni di carattere sentimentale delle quali il *memorandum* degli Alleati ed Associati non disconosce lo speciale significato, hanno un reale fondamento.

D'altra parte il Trattato di Londra all'articolo 4 stabilisce con precisione la contiguità territoriale tra il Regno e il *corpus separatum*. Sembra opportuno citare qui appresso il testo di detto articolo:

Art. IV. — Nel Trattato di pace l'Italia otterrà il Trentino, il Tirolo Cisalpino con la sua frontiera geografica e naturale (la frontiera del Brennero, Trieste, la Contea di Gorizia e di Gradisca, tutta l'Istria sino al Quarnero compresa Volosca, le isole istriane di Cherso, Lussin e le piccole isole di Plavnik, Cavien, Canidole, Palazzuoli, San Pietro di Nembi, Asinello, Gruisca e gli isolotti vicini.

Nota. — La frontiera, per assicurare la esecuzione dell'art. 4, sarà tracciata come segue:

«Dal Pizzo Umbrail fino al Nord dello Stelvio, essa seguirà la cresta delle Alpi Retiche fino alle sorgenti dell'Adige e dell'Eisach passando quindi sopra i monti Reschen e Brennero e sulle alture dell'Oetz e dello Ziller. In seguito la frontiera si dirigerà verso sud, traverserà il Monte Toblac, e si riunirà alla attuale frontiera delle Alpi Carniche. Seguirà questa frontiera fino al monte Tarvis, e dopo il monte Tarvis la linea dello spartiacque delle Alpi Giulie, passando per il monte Predil, il monte Margart, il tricorno e la linea dello spartiacque dei monti di Porberdo, di Podlaniscam e di Idria. A partire da questo punto la frontiera seguirà la direzione sud est verso lo Schneeberg lasciando all'infuori del territorio italiano tutto il bacino della Sava e dei suoi tributari; dallo Schneeberg la frontiera scenderà verso la costa in modo da includere Castua, Mattuglie e Volosca nel territorio italiano.»

Essendo il distretto di Volosca, di cui Castua fa parte, limitrofo al corpo separato di Fiume, il Trattato di Londra assicurava dunque la continuità del detto corpo-separato con l'Italia. Ma, conformemente alla sua ultima proposta, la Delegazione italiana aveva limitato la sua domanda ad una striscia di territorio tra la ferrovia e il mare, cioè a molto meno di quel che le assicurava il Trattato di Londra, poichè rinunziava a una gran parte del territorio situato a Nord di questa striscia. La Delegazione italiana ritiene che una domanda così ridotta non potrà essere rifiutata.

Riguardo agli inconvenienti a cui fa cenno il suddetto *memorandum* nell'interesse jugoslavo, come se si trattasse di obbiezioni insuperabili, è evidente trattarsi solamente di modalità delle quali potrà essere tenuto conto ampiamente con disposizioni speciali.

Secondo il *memorandum* del 9 dicembre il Regio Governo avrebbe ufficialmente rinunciato alle rivendicazioni territoriali in Dalmazia che in virtù del Trattato di Londra del 26 aprile 1915 gli sono assicurate. La Delegazione Italiana tiene a porre in evidenza che nessuna rinunzia al Trattato di Londra ha avuto luogo. Furono fatti numerosi sforzi con uno spirito più conciliante possibile per trovare un accordo in via di transazione. Ma, come già è stato detto, non essendo l'accordo raggiunto, l'Italia, come punto di partenza, ritorna di pieno diritto nelle posizioni che le sono assicurate nel Trattato, sempre mantenendo quello spirito di conciliazione di cui ha dato ampia prova nel passato. Resta ben inteso che le minoranze italiane che sarebbero eventualmente incorporate nello Stato jugoslavo dovrebbero ottenere tutte le garanzie necessarie per la piena protezione della loro nazionalità e dei loro interessi economici.

La questione della nazionalità della Dalmazia ha dato luogo a lunghe discussioni. A questo proposito sembra opportuno di rammentare in via generale che non sarebbe conforme ai principî scientifici di considerare una nazionalità unicamente dal punto di vista della lingua. La popolazione della Dalmazia è formata in gran parte di Illyro-Dalmati i quali pur non essendo di razza slava costituiscono il nucleo principale della popolazione indigena e parlano tuttavia lo slavo. E' precisamente ciò che spiega la facilità che chiaramente dimostra questa parte della popolazione della Dalmazia a fondersi e a mantenere relazioni di simpatia con gli italiani.

La questione delle isole della Dalmazia è connessa alla questione della sicurezza strategica dell'Adriatico. Il punto di partenza di ogni soluzione deve consistere nel fatto della diversità essenziale che esiste, dell'aspetto militare, fra la coste orientale e la coste occidentale dell'Adriatico. La prima è abbondantemente provvista di basi navali di ogni genere. La seconda ne è completamente sprovvista. Sotto questo punto di vista deve essere presa in considerazione l'attribuzione delle isole.

Il *memorandum* del 9 dicembre sembra ascrivere all'Italia la volontà di dominio assoluto dell'Adriatico.

Tale intenzione è ben lontana dal pensiero del Regio Governo. Le richieste dell'Italia sono ispirate unicamente a considerazioni di legittima difesa.

La soluzione che gli alleati e associati hanno presentato alla Delegazione italiana implicherebbe un miglioramento della situazione strategica, solamente nell'Alto Adriatico, con la sostituzione di Pola a Venezia, ma nell'Adriatico centrale e meridionale la situazione resterebbe altrettanto svantaggiosa quanto prima della guerra; poichè il possesso di Vallona pure essendo un buon punto di appoggio per la sorveglianza dell'entrata dell'Adriatico non potrà mai concorrere alla difesa della costa italiana.

Il controllo dell'Adriatico apparterrà effettivamente allo Stato che sarà in possesso di Cattaro e Sebenico. Da studi fatti da esperti risulta che una flotta nemica potrebbe uscire da Sebenico, bombardare a suo piacere una città della opposta sponda italiana e rientrare poscia alla sua base prima che la flotta italiana trovandosi a Venezia o a Pola abbia avuto il tempo di intervenire; questo anche nel caso (molto difficile) che detta flotta sia stata avvertita nel momento stesso della partenza della flotta nemica.

In via generale è utile osservare che le isole dell'Adriatico debbono essere considerate sotto il punto di vista della loro connessione con la costa agli effetti militari.

Il signor Lansing stesso ha espresso l'opinione che l'Italia dovesse possedere una base nell'Adriatico centrale, ma è chiaro che questa base non potrebbe essere offerta dall'Isola di Lissa, anche se questa isola dovesse essere dispensata dalla demilitarizzazione, che il signor Lansing per contro esige.

La base navale di Pola perderebbe tutto il suo valore come porto militare in seguito alla soluzione proposta dagli Alleati e Associati, dato che il Monte Maggiore e l'Isola di Cherso non resterebbero in possesso dell'Italia, e dato che l'Isola di Lussin verrebbe sottoposta alla demilitarizzazione. Cherso e Lussin costituiscono una unità che è parte essenziale del sistema difensivo di Pola. Una modificazione della clausola di demilitarizzazione della costa dall'Arsa al Capo Promontore non sarebbe affatto sufficiente per assicurare a Pola il suo valore come porto militare.

Per quanto riguarda l'isola di Cherso giova osservare che l'articolo 4 del Trattato di Londra l'attribuisce espressamente all'Italia non solamente nella nota annessa ma anche nel suo testo, ciò che dimostra l'importanza che i firmatari del Patto le hanno attribuito.

L'ultima comunicazione del Governo americano propone la «demilitarizzazione» delle isole e delle Acque adiacenti fino a Porto di Maltì e all'Isola di Calamotta. Il *memorandum* al quale la Delegazione italiana ha l'onore di rispondere si serve egualmente di tale espressione salvo nel punto ove la parola «demilitarizzazione» è sostituita dalla parola «neutralizzazione» ciò che indicherebbe che i redattori del *memorandum* sono del parere che le due espressioni siano equivalenti.

La Delegazione italiana fa osservare che esiste una grande differenza tra le due espressioni. La neutralizzazione costituisce un insieme di misure e di garanzie di cui la demilitarizzazione non forma che una parte.

Inoltre, una demilitarizzazione delle isole e del mare, e non delle coste, non offre alcuna garanzia di difesa, poichè la Jugoslavia potrebbe a suo piacere preparare le sue coste e le sue eccellenti basi navali per un'azione offensiva. Con l'espressione «demilitarizzazione del mare», verrebbe tacitamente ammessa ogni opera militare in terra ferma mirante ad una preparazione offensiva navale.

Infine la demilitarizzazione limitata solamente al nord di Ragusa lascierebbe in mano agli Jugoslavi la formidabile base di Cattaro come minaccia permanente alla costa italiana.

Tutte le sopracitate considerazioni mantengono il loro valore anche se la *neutralizzazione* venisse sostituita alla *demilitarizzazione*. Ma resta bene inteso che per la delegazione italiana non potrà trattarsi che di una neutralizzazione nel senso che usualmente viene attribuito a questa espressione, e che clausole speciali dovranno garantirne l'efficace applicazione.

I paragrafi 5 e 6 del *memorandum* del 9 dicembre riguardano l'Albania.

Il punto di vista della delegazione italiana a questo riguardo è il seguente:

L'Italia riceverà dalla Società delle Nazioni il mandato di amministrare lo Stato indipendente d'Albania. Al presente *memorandum* è annesso un progetto riguardante la forma che, nell'opinione della delegazione italiana, dovrebbe avere un simile mandato.

Al nord e all'est le frontiere dell'Albania saranno quelle fissate dalla Conferenza di Londra del 1913. La frontiera meridionale formerà l'oggetto di un esame che si baserà sui risultati raggiunti dalla commissione incaricata di studiare le questioni territoriali che interessano la Grecia e l'Albania.

La frontiera indicata nel *memorandum* del 9 dicembre 1919 da Tepelen al mare implica la cessione alla Grecia di territori che questa non rivendica e presenta dal punto di vista topografico, e da quello etnico, degli inconvenienti che non si potrebbero trascurare.

Tenendo conto del desiderio degli Alleati di dare soddisfazione alle richieste della Grecia, la delegazione italiana è del parere che si potrebbe arrivare facilmente ad una soluzione generale mediante negoziati, servendosi sopratutto degli elementi di fatto già esistenti quali le dichiarazioni del signor Venizelos ed i documenti da lui presentati alla Commissione sopra citata. (Vedi processo verbale n. 7 del 26 febbraio 1919. Allegato n. 1 e carta etnografica greca).

Per quanto riguarda la frontiera dalla Voiussa fino al Lago Malik sembrerebbe preferibile prendere come base di discussione la linea indicata dal signor Venizelos nella carta da lui presentata alla Commissione. (Dalla Voiussa nei dintorni di Premeti fino al Lago Malik).

Un rappresentante della Grecia e uno dell'Albania potrebbero esporre i loro argomenti ai rappresentanti degli Stati Uniti d'America, dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia i quali potranno poi decidere sia con l'attribuzione immediata dei territori contestati, sia mediante ricorso al plebiscito per tutto o per parte del territorio contestato.

In ogni caso i territori e le coste che verranno ceduti alla Grecia, per quanto concerne il territorio albanese, saranno neutralizzati.

Quanto alla città di Valona essa sarà attribuita in piena sovranità all'Italia con il retroterra necessario per la sua difesa e per il suo sviluppo economico, in conformità alle indicazioni contenute nell'art. 6 del Trattato di Londra 1915.

Nel sottomettere queste considerazioni all'attenzione delle delegazioni alleate ed associate, la delegazione italiana tiene molto a dichiarare nettamente che, in occasione delle varie proposte che ha presentato e dei negoziati che hanno avuto luogo, il Regio Governo non è mai stato ispirato, nè ora nè per il futuro, da intenzioni agressive verso le popolazioni slave. Ben al contrario, il Regio Governo, forte dell'appoggio di tutta la Nazione italiana annette il più grande valore ad assicurare dei rapporti di leale amicizia con gli jugoslavi e da collaborare sinceramente con essi per lo sviluppo economico e per il bene dei due Paesi.

Parigi, 3 gennaio 1920.

Le Proposte a Trumbic

Ecco il testo delle «Proposte consegnate al signor Trumbic ed al signor Pasic dal signor Clemenceau» in una riunione tenuta al «Quai d'Orsay» il 14 gennaio 1920:

I. — Il *corpus separatum* di Fiume deve essere uno Stato indipendente sotto la garanzia della Lega delle Nazioni con diritto di scegliere la propria rappresentanza diplomatica. La città di Sussak sarà attribuita allo Stato Serbo-Croato-Sloveno. Tutto il porto e la ferrovia ivi terminanti, con tutte le facilitazioni per il loro sviluppo, saranno consegnate ed apparterranno alla Lega delle Nazioni che prenderà quegli accordi che crederà opportuni nell'interesse dello Stato Serbo-Croato-Sloveno, dell'Ungheria, della Transilvania e della città stessa.

II. — Lo Stato libero non esisterà e le frontiere fra l'Italia e lo Stato Serbo-Croato-Sloveno dubbono essere tracciate: *a*) in modo da fornire una connessione stradale lungo la costa nei limiti del territorio italiano, ma da lasciare l'intera ferrovia da Fiume verso il nord attraverso Adelsberg nei limiti dello Stato Serbo-Croato-Sloveno; dove la ferrovia da Fiume passa lungo la costa la frontiera è tracciata tra la strada e la ferrovia; *b*) in modo da provvedere alla protezione di Trieste mercè una correzione della linea di Wilson nella regione Senosecchia; *c*) altrove la frontiera sarà tracciata come tratteggiata dalla linea bleu segnata sulla carta annessa in modo da lasciare i distretti puramente jugoslavi nello Stato Serbo-Croato-Sloveno.

III. — Zara entro i confini della sua municipalità, sarà uno Stato indipendente sotto la garanzia della Lega delle Nazioni, con il diritto di scegliere la propria rappresentanza diplomatica.

IV. — L'Italia deve ritenere Valona come è disposto dal Trattato di Londra e, in più, deve avere un mandato sull'Albania. Le frontiere dell'Albania del Nord devono essere corrette come è mostrato nella carta annessa. I distretti albanesi che verranno così ad essere amministrati dallo Stato Serbo-Croato-Sloveno usufruiranno di un regime speciale come una provincia autonoma in modo simile a quanto è disposto dal trattato colla Repubblica Czeco-Slovacca per la provincia autonoma rutena della Czeco-Slovacchia. La frontiera meridionale dell'Albania deve seguire la linea proposta dalle Delegazioni Francese e Britannica nella Commissione per gli affari greci, lasciando Argirocastro e Koritza alla Grecia.

V. — I seguenti gruppi di isole devono essere assegnate all'Italia: Lussin, Unie, Pelagosa e Lissa, e, rimanente delle isole resterà sotto la sovranità dello Stato Serbo-Croato-Sloveno.

VI. — Tutte le isole dell'Adriatico devono essere demilitarizzate.

VII. — Speciali provvidenze saranno fissate per permettere agli italiani della Dalmazia di optare per la nazionalità italiana, senza lasciare il territorio.

VIII. — La sicurezza delle aziende economiche esistenti in Dalmazia sarà salvaguardata da una convenzione internazionale.

Parigi, 14 gennaio 1920.

La risposta di Wilson

al memoriale franco-inglese

Ecco ora la «risposta del presidente Wilson ai Governi britannico e francese»: risposta che si riferisce al memorandum franco-inglese del 17 febbraio, già da noi ieri pubblicato. Questa risposta, che riproduciamo, giunse a Londra il 25 febbraio 1920. Essa è così concepita:

Il *memorandum* collettivo del 17 febbraio dei primi Ministri di Francia e di Gran Bretagna è stato attentamente e seriamente preso in considerazione dal Presidente. Egli non ha comunque desiderio di criticare la attitudine dei Governi di Francia e di Gran Bretagna circa l'assetto Adriatico; ma ritiene che nel presente stato di cose egli non ha da scegliere e non può che mantenere la posizione che egli ha sempre tenuta in merito a detto assetto. Egli crede che il principio fondamentale per cui si è combattuto nella guerra sia che alcun Governo o gruppo di Governi abbia il diritto di disporre del territorio o di determinare la sudditanza politica di un popolo libero quale che sia. Nell'opinione del Presidente le cinque grandi Potenze, per quanto il Governo degli Stati Uniti costituisca una di esse, non hanno maggiore diritto di quanto non ne avesse il Governo austriaco di disporre dei liberi popoli jugoslavi senza il libero consenso e la cooperazione dei popoli stessi.

Il punto di vista del Presidente è che le Potenze associate contro la Germania dettero una prova definitiva ed irrefutabile della loro sincerità nella guerra coll'inserire nel Trattato di Versailles l'art. 10 del Patto della Lega delle Nazioni, il quale costituisce una assicurazione che tutte le Grandi Potenze hanno fatto ciò che hanno forzato la Germania a fare — hanno cioè eliminato ogni aggressione territoriale ed ogni intromissione nella libera auto-determinazione politica dei popoli del mondo.

Col seguire strettamente questo principio si assicura una pace permanente e si è raggiunto lo scopo supremo del presente conflitto. La giustizia e l'auto determinazione sono state sostituite alla aggressione ed alla dittatura politica. Senza di esso non vi è sicurezza per qualsiasi nazione che segua coscienziosamente una politica non militarista. Il fine della guerra, secondo lo ha compreso il Governo degli Stati Uniti, era di liberare l'Europa da quelle nuvole di inquietitudine che erano rimaste sospese per generazioni sovra di essa, colla minaccia costante dell'uso della forza militare per parte di uno dei più potenti Governi del continente; ed il Presidente ritiene sia importante di ripetere ancora che, secondo il Governo americano, i termini dell'assetto di pace devono continuare ad essere formulati sulla base dei principî per i quali l'America entrò in guerra. E' quindi in uno spirito di cooperazione e di desiderio per una mutua comprensione che il Presidente esamina le diverse considerazioni che i Primi Ministri di Francia e di Gran Bretagna

hanno messo in rilievo nel loro *memorandum* del 1. febbraio.

Egli è fiducioso che essi non interpreteranno male i suoi motivi allorchè egli si adopera a chiarire quella che egli ritiene siano le necessarie conclusioni delle loro dichiarazioni.

Fiume e lo Stato libero

Il Presidente osserva che le obbiezioni degli italiani e degli jugoslavi sono state addotte quale base per rifiutare il progetto del libero Stato di Fiume. Sembra che ne dovesse quindi derivare che il comune consenso di questi due popoli dovrebbe essere stato necessario per il nuovo progetto. Il consenso dell'Italia è stato ottenuto. Il Presidente non trova tuttavia che anche gli jugoslavi abbiano espresso la loro volontà di accettare il nuovo piano da sostituire al l'altro. Si deve quindi domandare ad essi di accettare una proposta che è meno soddisfacente, perchè essi hanno sollevato obbiezioni alla soluzione proposta dai Governi Britannico, Francese ed Americano nel *memorandum* del 9 dicembre? Naturalmente il Presidente non solleverebbe alcuna obbiezione ad un assetto concordato reciprocamente dall'Italia e dalla Jugoslavia circa la loro frontiera comune nella regione di Fiume, a condizione che un tale accordo non sia fatto sulla base di compensi dati altrove a spese delle popolazioni di una terza Potenza. La sua buona volontà di accogliere tale proposto comune accordo dell'Italia e della Jugoslavia è basata sul fatto che vi sono implicati solamente i loro propri cittadini. Quindi i risultati del diretto negoziato fra le due Potenze interessate rientrerebbe nell'ambito del principio dell'auto-determinazione. Se tale negoziato fallisse, entrambe le parti dovrebbero essere pronte ad accettare le decisione del Governi di Gran Bretagna, Francia ed America.

Sembra che i Governi Britannico e Francese trovino nella opinione messa innanzi dal Presidente, e cioè che le ultime proposte preparerabbero la via all'annessione della città di Fiume, l'implicita deduzione che la garanzia della Lega delle Nazioni non ha valore e che il Governo italiano non ha intenzione di attenersi al Trattato che esso ha concluso.

Il Presidente non può che considerare questa deduzione come una deduzione senza base e contraria al suo pensiero. Secondo lui la proposta di congiungere Fiume all'Italia mediante una stretta striscia di territorio costiero è assolutamente impossibile. Come egli ha già detto essa implicherebbe straordinarie complicazioni per il controllo doganale, i servizi di vigilanza costiera ed altre questioni già riferite. Ed egli è incapace di staccarsi dal primitivo punto di vista che i Governi britannico e francese hanno espresso congiuntamente col Governo americano nel *memorandum* del 9 dicembre, ossia: « che il piano sembra sia contrario ad ogni considerazione geografica e di convenienza economica o territoriale ».

Il Presidente ritiene inoltre che l'unire Fiume al territorio italiano sarebbe un invitare ad una contesa da cui potrebbe poi derivare l'annessione. Quindi nel tentare di trovare una soluzione per prevenire ciò, il Presidente agisce seguendo il principio che ogni parte della sistemazione finale dovrebbe essere basata sulla giustizia essenziale di quel caso particolare. Questo è stato uno dei principi adottato dalle Potenze alleate ed associate quale base per la compilazione del Trattato.

Ad esso sono state aggiunte le disposizioni della Lega delle Nazioni, ma nè questo Governo nè alcuno dei suoi associati ha mai adottato la politica di invocare la Lega delle Nazioni come una garanzia perchè un assetto cattivo non diventasse peggiore. Simili azioni sommate insieme distruggerebbero necessariamente la fede nella Lega ed infine anche la Lega stessa.

L'Albania

Il Presidente prende atto con soddisfazione che i Governi britannico e francese non perderanno di vista i futuri interessi ed il benessere del popolo albanese. Il Governo americano si rende perfettamente conto che la triplice divisione dell'Albania secondo l'accordo franco-britannico potrebbe essere bene accetta al Governo jugoslavo, ma esso si oppone altrettanto giustamente e vigorosamente a recar danno al popolo albanese a beneficio della Jugoslavia, quanto a recare danno al popolo jugoslavo a beneficio dell'Italia. Esso ritiene che le differenze tra le popolazioni cristiana e maomettana aumenteranno col porre le due parti sotto il controllo di nazioni di diversa lingua, di diverso Governo e di diversa potenza economica. Inoltre una parte verrebbe amministrata dal Governo italiano che è rappresentato nel Consiglio della Lega delle Nazioni, e l'altra parte dal Governo jugoslavo che non ha tale rappresentanza. Quindi alterare o togliere il mandato in una qualunque epoca futura, sarebbe cosa assai vicina all'impossibile.

Il patto di Londra

Circa il Trattato di Londra i Primi Ministri di Gran Bretagna e di Francia si renderanno conto che il Governo americano deve esitare a parlare con sicurezza dapoichè si tratta di materia in cui i Governi francesi e britannico possono soli giudicare i loro obblighi e determinare la loro politica. Ma il Presidente ritiene che non sia fuori luogo ricordare alcuni degli argomenti che sono stati messi innanzi contro questo Trattato, ossia la caduta dell'Austria Ungheria, il carattere segreto del Trattato e la sua contraddizione con i principi unanimemente accettati come base per la pace. Inoltre egli desidera fare presenti alcune ulteriori considerazioni. Sulle frontiere settentrionali italiane sono già stati raggiunti accordi i quali si distaccano dalla linea del Trattato di Londra e che sono stati fatti coll'intesa che i negoziati dovevano proseguire su una base completamente nuova. Non è stato un segreto che le parti di quel Trattato non lo hanno desiderato esse stesse o che esse si sono finora trattenute dal porre in atto le sue disposizioni.

Col trascurare reciprocamente i propri pegni secondo il trattato segreto, le parti hanno riconosciuto il cambio avvenuto nelle circostanze nello spazio di tempo fra la firma del trattato segreto e la proposta esecuzione di esso nel tempo presente. Per quasi otto mesi la discussione sul problema Adriatico ha proceduto sulla convinzione che si potesse trovare una base migliore per una intesa di quella offerta dal trattato di Londra. La maggiore parte delle nuove proposte ha già avuto il consenso dell'Italia. Queste proposte in alcuni casi si riferivano a territori al di là della linea del Trattato di Londra come le valli di Tarvis e di Sesten. In altri il territorio da assegnarsi all'Italia era minore di quello incluso nella linea del Trattato di Londra, come nel caso delle isole di Lussin, Unie, Lissa e Pelagosa, per menzionare solo alcune poche delle molte proposte sulle quali i tentativi d'accordo hanno da lungo tempo raggiunto un risultato il quale sarebbe compromesso con l'applicazione tardativa del Trattato. L'unione del Trattato di Londra come una alternativa obbligatoria alla proposta sistemazione adriatica del 14 gennaio è giunta come una sorpresa al Governo americano giacchè questo Governo, con l'accordo del 9 dicembre, aveva già concluso una separata intesa con i Governi britannico e francese circa le basi della sistemazione della questione.

Con l'azione del 14 gennaio dei Governi francese e britannico gli Stati Uniti sono stati messi innanzi ad una soluzione definitiva alla quale il 20 gennaio è stata aggiunta la minaccia di un ritorno ai termini del Trattato di Londra.

Tale linea di condotta è stata seguita senza alcun tentativo di indagare le vedute di questo Governo o di offrire una occasione di discussione così come fu compiuto facilmente in molti altri casi discussi nello stesso periodo di tempo.

L'inclusione di popolazioni eterogenee

Il Presidente prende nota che il *memorandum* del 17 febbraio parla delle difficoltà di conciliare le considerazioni etnografiche con le altre, allorchè si tratta di fare assestamenti territoriali e cita l'inclusione di tre milioni di tedeschi nella Czeco-Slovacchia e più di tre milioni di ruteni in Polonia, quali esempi, di necessario modifiche alle frontiere etnografiche. Egli è costretto di osservare che questa è una argomentazione già messa innanzi dai rappresentanti italiani nel corso dei negoziati, ma che i rappresentanti britannico e francese si sono finora sentiti incapaci di accettarla. Ci sono stati casi in cui per sufficienti ragioni geografiche ed economiche, la Conferenza ha sanzionato leggere deviazioni della frontiera etnografica, ed il Governo americano ritiene che se l'Italia consentisse ad applicare gli stessi principi in Istria ed in Dalmazia la questione Adriatica non esisterebbe.

Il Governo americano si associa di cuore ai sentimenti espressi dai Governi di Gran Bretagna e Francia circa la partecipazione dell'Italia nella guerra. Esso apprezza sinceramente l'importanza vitale della sua partecipazione ed è profondamente grato ad essa per i suoi eroici sacrifici. Questi sentimenti sono stati ripetutamente espressi dal Governo americano, ma tali considerazioni non possono formare una ragione per ingiuste sistemazioni che provocherebbero nuove guerre. Una simile linea di condotta sarebbe di corta vista e non consona agli enormi sacrifici del mondo intero i quali possono giustificarsi ed essere nobilitati solo se si giunga ad un assetto finale seguendo i principi per cui si è combattuta la guerra.

Il Presidente chiede che i Primi Ministri di Francia, Gran Bretagna e Italia leggano la sua decisione nella questione Adriatica nella luce di questi principi e di questa sistemazione e si rendano conto che essendo fermo su tali principi fondamentali egli deve necessariamente mantenere la posizione sui è arrivato dopo mesi di attenta considerazione. Egli conta fiducioso sulla loro cooperazione al suo sforzo presente di conservare alle potenze alleate ed associate quella direzione della politica che fu iniziata con la vittoria sulla Germania e con la Conferenza della Pace a Parigi.

L'imposta straordinaria sul patrimonio

Schede per le denunzie

Col 31 marzo corrente scade il termine utile per la presentazione delle denunzie agli effetti della imposta straordinaria sul patrimonio, istituita col decreto legislativo 24 novembre 1919, N. 2169.

Sono soggetti all'imposta i contribuenti il cui patrimonio, comunque costituito, raggiunga il valore di L. 20.000 (ventimila).

Il Ministero delle Finanze provvide alla formazione di una scheda contenente tutte le indicazioni e le istruzioni necessarie per rendere agevole la compilazione delle denunzie con la descrizione delle attività e passività patrimoniali; basterà quindi fermare l'attenzione su tutte le istruzioni che la scheda contiene perchè ogni contribuente possa adempiere a quanto il decreto legge prescrive.

Oltre a questa scheda sono stati stampati anche dei fogli intercalari necessari per coloro che abbiano numerosi cespiti attivi o passivi da descrivere.

L'invio delle schede da parte del Ministero a tutte le Intendenze di Finanza del Regno è già da tempo compiuto. Le Intendenze che dovevano a loro volta farne la distribuzione fra i comuni della rispettiva provincia, hanno assolto per esse il compito loro, cosicchè in tutti i Comuni del Regno debbono trovarsi disponibili le schede distribuite. Ma se in qualche Comune le schede mancassero, i Sindaci ne faranno richiesta all'Intendenza di Finanza della rispettiva provincia.

La distribuzione della scheda al pubblico è così regolata:

Nei Comune capoluogo di ogni provincia e in quelli più importanti per estensione e popolazione, la cui scelta è affidata alle Intendenze di Finanza, le schede sono vendute al prezzo di centesimi cinque ciascuna dai rivenditori di generi di monopolio. Negli altri Comuni potranno essere ritirate gratuitamente presso le Agenzie delle Imposte e, dove queste non esistano, presso i Municipi.

Compilata e firmata la scheda, secondo le norme che vi sono indicate, il contribuente avrà cura di applicare una marca da bollo da centesimi dieci sul primo foglio, un'altra da centesimi cinque su ciascun foglio interno.

L'annullamento delle marche dovrà essere eseguito, non dal contribuente, ma dall'Agenzia delle Imposte, nell'atto in cui ricevono la scheda.

La maggiore attenzione deve anche essere richiamata:

1.o Sopra la facoltà che è data alla Amministrazione delle Finanze ed alle Commissioni giudicanti di deferire il giuramento al contribuente sulla veridicità della denunzia, in rapporto alle qualità e quantità dei beni di spettanza del contribuente ed alla esistenza delle passività e dei carichi relativi;

2.o Sopra le pene pecuniarie per omessa od infedele denunzia, pene che possono condurre fino alla confisca dei beni;

3.o Sulla riserva fatta dal Governo di convertire al nominativo i titoli al portatore quando si constatasse che questi non vennero denunziati, con la inevitabile conseguenza delle sanzioni che tornerebbero applicabili per compiuta frode fiscale.

Notizie brevi

◆ *La cessazione del caro vivere* è ottimisticamente prevista per l'Inghilterra dal *Daily Express* come conseguenza di un imminente ribasso dei noli.

◆ *Il castigo dell'ora legale*, non sarà risparmiato neanche quest'anno agli inglesi. Ne avranno sei mesi dal 28 marzo.

◆ *E' affondato*, in vista di New York, il piroscafo ex tedesco *Prinz Joachim*, oggi ribattezzato *Mocassin*.

◆ *In Cina, il Presidente del Consiglio dei Ministri*, ha rassegnato le sue dimissioni.

◆ Il *vapore « Boemia »* — di cui annunziammo ieri il naufragio a Halifax — è stato abbandonato perchè si è spezzato in due parti.

◆ *Una missione giapponese* — composta del presidente della Camera marchese Maeda e dei comandanti Scibuy e Sacay — parte da Tokio per Parigi, onde assistere l'ambasciatore nelle diverse commissioni previste dal Trattato di pace.

◆ *Il capitano americano Harris* è morto per le ferite riportate durante la sommossa di Kovno. Durante l'ultima agitazione 15 soldati rimasero uccisi e 84 feriti.

◆ *Il Consiglio nazionale svizzero* ha approvato con 115 voti contro 55 l'adesione alla Società delle Nazioni, lasciando cadere la clausola così detta *americana*.

◆ *La Costituzione czeco-slovacca*, dopo una seduta di 30 ore, è stata approvata dall'Assemblea Nazionale.

◆ *A Buenos Aires* è giunto il padre Cimino generale dell'Ordine dei francescani, ricevuto dalle autorità ecclesiastiche e dalle notabilità cattoliche.

◆ *La fiera di Lione*, nonostante le difficoltà venutesi a creare in seguito allo sciopero nei trasporti ferroviari, si è aperta il 1.o corrente.

Per permettere ai compratori che sono stati impediti dall'arresto delle ferrovie di recarsi a Lione e di poter disporre del tempo necessario per i loro acquisti, il Comitato ha deciso di protrarre sino al 21 marzo la chiusura della fiera.

Ultime notizie e informazioni

Per l'igiene del Lavoro

L'on. Dante Ferraris, Ministro per l'Industria, Commercio e Lavoro, ha costituito una Commissione incaricata di predisporre il regolamento generale per l'igiene del lavoro.

La partenza del Granduca Nicola

Stamane alle otto è partito da Roma il Granduca Nicola di Russia che nei giorni scorsi fu ospite dei Sovrani a Villa Savoia.

Le importazioni di frumento

Le nostre importazioni di frumento hanno presentato nel 1919 in paragone con l'ultimo anno prima dello scoppio della guerra mondiale, un fortissimo aumento rispetto al loro valore ed una molto minore rispetto alla quantità.

Ciò si rileva dalle più recenti informazioni raccolte dagli uffici competenti in proposito e cioè dai dati provvisori intorno al commercio speciale d'importazione e d'esportazione per l'Italia e dall'Italia, durante i primi dieci mesi dell'anno scorso, ossia dal 1.o gennaio al 31 ottobre 1919 paragonati con i dati corrispondenti per il 1913. Difatti il valore delle nostre importazioni di frumento è passato da Lire 345.474.590 quale era nel 1913 a L. 1.785.942.000 nel 1919, con un aumento di L. 1.440.467.410 ossia del 417 per cento. Le importazioni di frumento sia duro come tenero sono state nel 1919 di tonnellate 1.785.842 mentre nel 1913 erano state di tonn. 1.540.680. L'aumento relativo alla quantità è per conseguenza stato di tonnellate 245.254, ossia del 16 per cento.

I socialisti e la Russia

Stasera l'on. Bombacci parte per Copenaghen ove si incontrerà con Litvinoff, rappresentante della Repubblica dei Soviety, per iniziare le relazioni tra il partito socialista italiano e quella repubblica.

Si recano pure a Copenaghen i rappresentanti delle Cooperative italiane, condotti dall'on. Cabrini.

Convocazione degli azionisti della Banca d'Italia

Il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, riunitosi oggi sotto la presidenza del comm. Vittorio Grasso, ha fissato per il 31 corrente, a ore 13, la convocazione della Assemblea Generale degli azionisti in Roma e ha deliberato di proporre alla Assemblea stessa la distribuzione del dividendo in lire 55 per azione, sulla somma degli utili netti disponibili, pagabili dal giorno 12 aprile.

Gli stabilimenti Mazzonis requisiti dallo Stato

TORINO, 3. — Il Prefetto ha emanato in data d'oggi un decreto circa la vertenza fra l'azienda Mazzonis e le sue maestranze. In esso, dopo aver fatto la cronistoria e l'esame della lunga agitazione, riconoscendo che la soluzione di tale vertenza è urgentemente richiesta da necessità politiche e da impellenti esigenze della economia nazionale, decreta che gli stabilimenti cotonieri della ditta Mazzonis esistenti nei comuni di Torino, Torre Pellice, Luserna S. Giovanni, Ponte Canavese e Favria siano requisiti dallo Stato.

Mons. Le Nordez incaricato di un'alta missione presso il Papa?

CHERBOURG, 3.

Il *Reveil de Cherbourg* ricorda che il vescovo di Sees, mons. Le Nordez, fu uno dei prelati che applicarono con la più sincera buona volontà le direttive di Leone XIII. Il giornale dice di sapere che il Papa Benedetto XV ha fatto esprimere a questo prelato i suoi migliori sentimenti, aggiungendo che avrebbe desiderato di vederlo a Roma.

Le Reveil de Cherbourg aggiunge che l'ipotesi di un incarico a mons. Le Nordez, per il compimento di un'alta missione ufficiale, è possibile, tanto più che avendo predicato in tutte le chiese francesi egli si è acquistata un'alta reputazione in Francia ed è in amichevoli relazioni con i principali uomini di Stato francesi.

Attentato contro Friedrich

BUDAPEST, 2.

Ieri sera fu commesso un attentato contro il ministro della Guerra, Friedrich, da parte di tre giovani, ma il tentativo fallì.

Uno di costoro tirò un colpo di rivoltella contro l'automobile del ministro che si recava alla propria abitazione, ma il colpo mancò il segno e gli autori dell'attentato protetti dalla notte, riuscirono a fuggire.

Sommosse al Giappone

PARIGI, 3.

Notizie provenienti per radiotelegramma da Honolulu fanno credere che siano avvenuti al Giappone gravi disordini fra le masse operaie.

Se ne ignorano con precisione le ragioni. Si parla di contagio bolscevico attraverso i contingenti militari giapponesi in Siberia. Ma un comunicato dell'Ambasciata di Londra dice che i disordini devono essere attribuiti unicamente a cause di origine interna.

Il processo contro Giulia Dreix a Livorno

L'interrogatorio della presunta avvelenatrice

LIVORNO, 3.

L'aula della Corte d'Assise è oggi anche più affollata di ieri. In attesa dell'interrogatorio dell'avvelenatrice, molte signore sono accorse a saziare la loro morbosa curiosità. La seduta è aperta poco dopo le 10 ant. e, compiute le consuete formalità, ha la parola il difensore dell'imputata avv. Cappanera, il quale solleva un nuovo incidente contro la costituzione di parte civile dei coniugi Berg, nei quali egli scorge la figura dei responsabili civili a mente dell'art. 1553 c. p. p.

L'avv. Cappanera, riferendosi anche alla requisitoria del Procuratore Generale che esclude i responsabilità materiale dei genitori nel veneficio di cui fu vittima la piccola Berta Berg, sostiene essere incompatibile nella persona dei coniugi la duplice figura di civilmente responsabili e di parte civile e conclude chiedendo che sia respinta la costituzione di p. c. dei Berg. Interloquisce l'avv. Gattai, patrono dei Berg ed il rappresentante del P. M. e sulla loro istanza l'incidente sollevato dall'avv. Cappanera viene respinto.

La difesa, la P. C. e il P. M. sono invece d'accordo nel chiedere che venga chiamato a deporre quale teste l'avv. Cherici, sostituto procuratore del Re a Pisa all'epoca del fatto. L'avv. Cherici, che diresse le prime indagini, fu accusato di negligenza nell'accertamento delle cause della morte della Berta. Il presidente soddisfa la concorde richiesta delle parti interessate e dispone che l'avv. Cherici sia citato a deporre per il 9 corr. Si passa quindi all'interrogatorio dell'imputata.

Giulia Dreix si discolpa

La Giulia Dreix è stamani più vivace del solito. In attesa di essere interrogata essa scorre i giornali che recano il resoconto del suo processo e guarda con interesse i pupazzetti che riproducono la sua caratteristica figura. Essa sembra lieta del rumore che provoca e manifesta gaiamente il suo compiacimento.

Invitata dal presidente a discolparsi, a voce alta e vibrante così incomincia:

Protesto energicamente contro tutte le accuse fattemi; mi dichiaro innocente e mi dispiace di non ricordare tutti i capi di accusa che mi vengono attribuiti. Prego perciò il signor presidente di rivolgermi delle domande.

Proseguendo, essa dichiara essere assurdo incolparla di avere soppresso la Berta Berg a cui era affezionatissima; nessun motivo aveva per commettere il delitto. Dichiara infondata anche l'accusa di calunnia. La sua opinione a carico del comm. Berg rimane immutata; ma ella conviene che si tratta semplicemente di una sua opinione, basata su circostanze e su osservazioni fatte durante la sua permanenza in casa Berg. Altrettanto assurda dichiara l'accusa di aver rubato al Berg 1500 lire. Tale furto ella ritiene sia stato simulato dal comm. Berg per eludere la consuetudine delle regalie di capo d'anno. L'accusata proclama la sua onestà e parla dei doni e delle rinunzie al salario da lei fatte a beneficio della famiglia Berg, e specialmente della signora Berg, con la quale ebbe rapporti di intimità sui quali si riserva di dare in seguito più ampi schiarimenti. Nei riguardi della Emma Pellegrini, l'ex cameriera di casa Berg essa dice di non averla mai sorpresa a compiere atti di veneficio, ma di essersi convinta che essa non doveva essere estranea al delitto.

L'accusata, che ha parlato molto più brevemente di quanto si attendeva, aggiunge: signori giurati, in nessun modo io posso essere considerata nè avvelenatrice, nè simulatrice. La parte civile è molto più responsabile di me! Questa ultima dichiarazione viene più volte ripetuta dalla Dreix la quale, richiestane, aggiunge di non avere dati positivi per accusare la Pellegrini. Se fosse stata in grado di farlo non avrebbe atteso tre anni. I suoi sospetti contro la Pellegrini sorsero in lei l'anno passato durante la prima fase del dibattimento, quando la Pellegrini rese la sua deposizione che fu tutta una spietata requisizione contro di lei.

Io certo — conchiude l'accusata — non ho visto la Pellegrini prendere il veleno e propinarlo alla Berta; ma poichè ella sa tanti particolari, che io ho sempre ignorati, e per me falsi, sono indotta a pensare che ella debba conoscere la verità e sapere qualche cosa sulle ragioni che condussero alla morte la povera Berta. Signori giurati, lo domando a voi: Io sono incaricata di assistere un'ammalata. Il medico mi ordina di mettere nei cibi una polveretta, io lo faccio senza rendermi esatta ragione di che cosa quella polveretta sia composta. Lo faccio semplicemente per eseguire l'ordine datomi. Come mai, dico però, una ignorante della forza della Pellegrini viene tutto ad un tratto a dire che quella polvere conteneva del veleno? Come essa parla di veleno? Che ne sa lei! Ma dove mai ha studiato, questa Pellegrini, ignorante, per intendersi di veleni e per saperne più dei medici?

La Pellegrini che è nell'aula in questo momento attira sopra di sè tutti gli sguardi dei giornalisti e del pubblico. Essa segue la Dreix e poi sorride ostentando indifferenza e disprezzo.

Nel suo interrogatorio la Dreix ha confermato la propria diabolica abilità. Essa è stata concisa e precisa ed ha evitato con grande accortezza ogni domanda imbarazzante.

L'udienza pomeridiana sarà dedicata alle contestazioni all'imputata.

Le contestazioni all'imputata

Ore 18.

Nell'udienza pomeridiana la Dreix, che viene trasportata sulla pedana della tribuna presidenziale per meglio poter sentire le contestazioni che le saranno rivolte dalle parti, fa un'entrata sensazionale. Essa reca in grembo un gran mazzo di fiori offertole dall'avv. Galante, il difensore nominato d'ufficio dal Presidente ed al quale essa ha accordato la propria fiducia. Il mazzo di fiori provoca i generali commenti e dei quali si fa eco la Parte Civile che protesta contro quella che chiama una sconcezza. L'imputata dichiara di essere padrona di ricevere gli omaggi che le vengono offerti.

Il Presidente riesce in breve a ricondurre la calma ed inizia le contestazioni. L'imputata ad analoga domanda del Presidente, conferma di non essere la vera Giulia Dreix, di cui assunse il nome nelle circostanze note. Nonostante che la sua identità risulti da documenti e da testimonianze, essa persiste nel suo fantastico racconto, secondo il quale ella, per generosità d'animo avrebbe assunto le generalità e scontate due condanne per furto inflitte alla vera Giulia Dreix.

Rispondendo alle successive contestazioni del Presidente l'imputata nega tutte le circostanze che si riferiscono alla vita avventurosa della vera Giulia Dreix che sarebbe, secondo lui, una sua sorellastra. Il duello fra il Presidente e l'imputata, che ribatte energicamente gli appunti che le vengono mossi, si svolge animato ed interessantissimo e continua mentre vi telefono. La Dreix nega anche di essere stata nell'Ospedale del Buon Pastore dove sono accolte soltanto le donne perdute.

Il processo per i saccheggi di Mantova

MANTOVA, 2. — Ieri sera è terminato al nostro tribunale penale il primo processo per i fatti del dicembre u. s. Gli accusati erano 20 e nella maggior parte donne del popolo incolpate di aver partecipato ai saccheggi per oltre un milione di lire del Carcere giudiziario.

Il processo ha richiesto parecchie udienze durante le quali si sono avuti parecchi incidenti fra le parti in causa.

Le condanne sono state abbastanza miti però: 15 imputati sono stati condannati a 18 mesi di reclusione, 3 a 14 mesi e 6 assolti.

Borsa di Roma

2 Marzo 1920

Rendita al 3 50 %	Cont.	79 77
»	Fine	80 02
Consol. 5 % 1918	Cont.	85 65
»	Fine	86 77

AZIONI

Banca d'Italia	1519 —
Istituto Fondiario	528 —
Banca Commerciale Italiana	1218 —
Credito Italiano	829 —
Banca Italiana di Sconto	606 —
Banco di Roma	149 —
Banca Commerciale Triestina	848 —
Meridionali	559 —
Mediterranea	335 —
Rubattino	827 —
S. N. I. A.	405 ½
Tramways Roma	468 —
Acqua Marcia	1000 —
Gas Roma	645 —
Condotte d'Acqua	368 —
Acciaierie Terni	1175 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	340 ½
Ansaldo	313 ½
Metallurgica	434 —
Miniere Elba	336 —
Miniere Antimonio	73 —
Miniere Montecatini	466 —
Immobiliari	—
Beni Stabili	311 50
Imprese Fondiarie	108 50
Fondi Rustici	287 —
Risanamento	399 —
Carburo	1100 —
Azoto	331 —
Elettrochimica	127 ½
Concimi Romani	222 —
Forni Elettrici	160 —
Zuccheri Romani	78 ½
Eridania	430 —
Molini Pantanella	442 —
Marconi	237 —
F. I. A. T.	360 —
Cotonerie Meridionali	151 ½
Consulich	740 —

Cambi

Prezzi fatti	Chiusura Denaro	Chiusura Lettera
Parigi 130 130,40	— —	— —
Londra 63,00 a 63	— —	— —
Svizzera	— —	— —
New York chèque 18,93 40	— —	— —
telegr.	— —	— —
Spagna	— —	— —
Belgio	— —	— —

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venariello, gerente responsabile

L'emigrazione italiana

nelle difficoltà del momento attuale

Ieri il Commissariato Generale per la Emigrazione ha creduto opportuno di diramare un comunicato alla stampa per dare al pubblico alcune notizie precise ed autorizzate, in seguito a voci diffuse nella settimana circa la disoccupazione nelle provincie del Veneto e circa le decisioni prese dal Governo per diminuire il numero dei disoccupati col facilitare la ripresa della emigrazione.

Ed il Commissariato ha fatto benissimo. La questione dell'emigrazione è assai delicata; non bisogna lasciar creare illusioni: bisogna andare molto cauti: non bisogna dimenticare mai la posizione spaventosa in cui vanno a trovarsi quei nostri poveri lavoratori, i quali, dopo avere sacrificate le ultime loro risorse per recarsi in un dato paese straniero ove si sono illusi, od hanno da altri avuto informazione, che la mano d'opera sia ricercata, e trovano invece che l'impiego manca, e sono esposti alle più dure privazioni, ad umiliazioni, alla fame!

Noi da qualche giorno andiamo raccogliendo a varie fonti, vagliate accuratamente per dare a noi stessi la migliore garanzia di serietà, notizie intorno alla emigrazione italiana, perchè avevamo intuito che l'opinione pubblica, che la grande massa lavoratrice disoccupata specialmente, hanno bisogno di essere illuminate, dirette e guidate.

I minatori italiani in Francia

Quando ci pervenne da Parigi la informazione che era stato combinato un accordo italo-francese, in forza del quale l'Italia avrebbe mandato in Francia mano d'opera per le miniere di carbone, e la Francia avrebbe in cambio ceduta all'Italia parte del carbone estratto, ottenemmo subito dal Ministero dei Trasporti la conferma dell'esattezza della informazione.

La quale — poichè abbiamo urgente e grande bisogno di carbone — aveva una eccezionale importanza. E fin da allora la « Tribuna » avvertì che questo accordo non rappresentava certamente la soluzione della crisi del carbone, e che non conveniva esagerarne la portata.

Il nostro Commissario Generale per la Emigrazione, comm. Giuseppe De Michelis, si è con grande interessamento occupato di persona di questo accordo, trattenendosi all'uopo vari giorni a Parigi; poichè egli — come avverte nel suo Comunicato — pensa che sia indispensabile concretare intese internazionali con Governi, con Enti pubblici. Nell'affare dei carboni il Governo francese non fu che un efficace ed utile intermediario tra il nostro Commissariato per l'Emigrazione e il Comitato Centrale delle Miniere di Carbone di Francia. E l'accordo raggiunto è appunto quello accennato: il Commissariato darà alla Francia tutta la mano d'opera mineraria italiana disponibile, mano d'opera specializzata, la cui scelta e la cui irreggimentazione richiedono naturalmente qualche tempo.

Ma quello che non si era detto prima, e che ci piace aggiungere con un sentimento di alto compiacimento, si è che i nostri lavoratori andranno in Francia avendo garantite le condizioni migliori di cui fruiscono gli stessi lavoratori francesi, e tutte le varie facilitazioni per la alimentazione, per l'alloggio, che sono concesse ai francesi. Oltre a ciò la Società delle Miniere — ed anche questo, nei tempi attuali, non è vantaggio spregevole — accogliendo le insistenze del nostro Commissariato Generale, provvederà alla spesa pel viaggio dei minatori dal loro paese di residenza in Italia sino alla sede della loro nuova residenza in Francia.

Il Commissariato ha domandato per l'Italia la cessione della metà della produzione settimanale di carbone di ogni operaio italiano: per ogni operaio si calcola che si potranno avere sei tonnellate di carbone al mese, poi che la produzione totale singola oscilla in sulle dodici tonnellate.

Un identico accordo è stato concretato per le miniere dell'Alsazia-Lorena: l'accordo deve ancora essere omologato. E anche nelle terre testè dalla Francia redente gli Italiani andranno non come stranieri, a rinnovare le durezze della esistenza passata quando nell'Alsazia e nella Lorena dominavano i Tedeschi: ma vi andranno con perfetta eguaglianza di condizioni con quelle fatte ai colleghi lavoratori francesi.

Tuttavia avrebbe grave torto chi da ciò traesse argomento a troppo rosee speranze di un immediato grande beneficio per la nostra emigrazione. L'emigrazione riprenderà la sua attività antebellica a poco a poco, gradatamente. Ed è logico che così sia. C'erano, per esempio, in Francia, stabilimenti ove erano in esercizio cinque o sei forni Martin. La guerra ha tutto travolto e sconvolto. Oggi i forni sono due o tre. Naturalmente in proporzione è ridotta la richiesta di mano d'opera. Nella Mosella, prima della guerra, trovavano collocamento nelle industrie circa quarantamila operai italiani. Si comprende bene, che ora si incomincierà col mandare in quei centri qualche centinaio di operai; poi si aumenterà, e le centinaia diverranno migliaia, e forse si ritornerà alla cospicua cifra di prima, e fors'anco la si oltrepasserà. Ma senza premure e senza precipitazioni. Nelle miniere di carbone intanto si spera di poter mandare per adesso un paio di migliaia di operai specializzati.

Il Commissariato nostro di Emigrazione ha anche trattato con il Comitato Centrale Generale Francese delle Miniere di Ferro, le quali, prima del conflitto europeo, occupavano intorno a sessantamila italiani: ed anche con questo Comitato è stato convenuto che l'operaio italiano avrà parità di trattamento col francese, viaggio pagato, facilitazioni quante ne hanno i francesi. Naturalmente, anche per le miniere di ferro l'emigrazione di mano d'opera seguirà il suo sviluppo graduale.

L'emigrazione di domani

Perchè — ci affermava un nostro concittadino che risiedè parecchi anni all'Estero ed ha viaggiato, si può dire, per tutte le parti del mondo — la ripresa della costruzione in Francia è sensibilmente più arretrata che non in Italia, ed anche in Francia la piaga della disoccupazione è oggi acuta e dolorosa. Ma bisogna avere fiducia nell'avvenire. Bene rileva il Commissariato di Emigrazione nel suo Comunicato, che non è ora possibile farsi un'idea esatta delle proporzioni numeriche alle quali potrà giungere l'emigrazione nei prossimi mesi, poichè, come è facilmente comprensibile, cotesto dipenderà dalla facoltà di assorbimento dei mercati di lavoro stranieri e dalle condizioni nelle quali l'espatrio potrà svolgersi sotto la formalità e le esigenze adottate dai paesi di immigrazione.

E noi dicevamo che occorre guardare all'avvenire con fiducia, poichè all'emigrazione sono oggi dedicate cure assidue, oculate, e, soprattutto, affettuose. Se così non fosse i... corsari della emigrazione, i novelli negrieri, i vampiri delle campagne e delle officine, quante e quante nuove vittime avrebbero saputo fare, con i loro untuosi e pericolosi contratti di lavoro, che potremmo più esattamente definire contratti-truffe!

E, a proposito, sarà bene ripetere, come il Comunicato cui abbiamo accennato afferma e persona competente ci riconfermava — che non si è inaugurata una politica diversa da quella liberalissima, già da mesi adottata per favorire e facilitare l'emigrazione: non si erano adottate misure restrittive per gli espatri, come da molti fu creduto; nulla è cambiato. Ora, si capisce, si preparano le facilitazioni per l'emigrazione dei lavoratori disoccupati, perchè ora, nella alba della buona stagione, e non già nell'inverno, le richieste di mano d'opera si intensificheranno; perchè ora si entra nel periodo abitualmente propizio alla emigrazione; perchè ora solo i lavoratori potranno trovare sui mercati stranieri quella sicura e remunerativa occupazione, che invano vi avrebbero cercata negli scorsi mesi invernali.

Ed è opportuno, per la verità, insistere, che fino da quando fu firmato l'armistizio, furono abolite tutte le formalità adottate durante la guerra per gli espatrii, e, in prosieguo di tempo, e cioè nello scorso mese di settembre, furono date istruzioni alle Prefetture e alle Sottoprefetture perchè rilasciassero, nelle ventiquattr'ore il passaporto a tutti coloro i quali volessero, sotto la loro responsabilità, recarsi all'estero. Queste disposizioni non furono mai modificate; anzi vennero riconfermate a varie riprese.

Ma — come accennammo — perchè una misura di questo genere la quale rappresenta la massima libertà di locomozione dell'individuo, non possa trasformarsi in un provvedimento carico di conseguenze talvolta dolorose e sempre noiose per gli emigranti e per il Paese, è necessario che gli organi competenti preparino in Patria la opportuna organizzazione e all'estero le necessarie intese internazionali, perchè l'espatrio dei lavoratori riesca quanto più è possibile utile, redditizio e proficuo.

Verso terre d'immigrazione

Sappiamo che, dopo avere concretato per la mano d'opera italiana per le miniere di carbone e di ferro di Francia, dell'Alsazia e della Lorena, la nostra emigrazione sarà avviata ancora nel Lussemburgo, e poi nelle regioni liberate di Francia, quando l'opera di ricostruzione s'intensificherà.

Si era detto che nell'immediato dopoguerra la disoccupazione sarebbe senza altro scomparsa, perchè le terre invase dagli Austriaci, dai Tedeschi e dai Bulgari avrebbero reclamata una mano d'opera immane per riparare alle devastazioni belliche ed a quelle non minori vandaliche.

La previsione semplicistica non si è avverata: nel Belgio, per esempio, ove pur tanto è da ricostruire e da riparare, c'è una disoccupazione enorme: per molte ragioni, fra cui perchè masse di operai disoccupati del nord della Francia si sono diretti nel Belgio in cerca di lavoro, che veniva loro a mancare nelle miniere francesi allagate.

Or non è guari si è accennato ad una richiesta forte e insistente di mano d'opera, e a condizioni convenientissime, nel Plata: da informazioni che abbiamo attinte a fonte in grado di essere assai esattamente informata, ci risulta che non vi è più nel Plata il bisogno di mano d'opera che si faceva sentire negli scorsi mesi: e l'arrivo colà di altri immigrati procurerebbe gravi disillusioni e amare prove.

Più sicurezza di trovare impiego avrebbe la mano d'opera dirigendosi, come prima della guerra, verso il Brasile; ma perchè l'emigrazione verso la grande repubblica della America latina possa ridivenire intensa e caldamente consigliabile, occorre che prima il nostro Governo ottenga, con la cooperazione di quello Brasiliano, maggiori garanzie di migliore trattamento economico e giuridico. E poichè il Brasile è un paese amico, poichè a capo della repubblica è un provato e fervido amico dell'Italia, confidiamo che ciò sarà presto un fatto compiuto. E, a questo riguardo, è giunta opportuna la interrogazione del senatore Thaon di Revel, la quale darà modo all'on. Nitti di fare dichiarazioni precise e, auguriamolo, confortanti.

Intanto molto diverse e migliori sono le condizioni negli Stati Uniti e nel Canadà, dove i nostri lavoratori troverebbero facilmente largo impiego e ottimi salari. Ma vi sono due inconvenienti che ostacolano la emigrazione per quei due floridi e operosi paesi. Anzitutto la rigidità meticolosa con cui si svolgono le formalità per la regolarizzazione dei passaporti: basti dire che qualche console americano per vistare il passaporto esige senz'altro che l'aspirante emigrante si presenti personalmente a lui.., quasi che dovesse essere sottoposto ad una specie di esame sulle condizioni fisiche... E poi la scarsità del tonnellaggio marittimo, che limita ancora grandemente la facilità del trasporto.

Il primo inconveniente sarà facilmente tolto di mezzo, con un po' di buona volontà dalle autorità americane; al secondo si porrà riparo con la fervorosa intensificazione della produzione di nuovo naviglio nazionale.

Eliminati questi inconvenienti, concludendo, Stati Uniti e Canadà saranno ancora le destinazioni preferibili e consigliabili, verso cui la nostra emigrazione dovrà essere incanalata.

Paolo de Gislimberti.

Teatri ed Arte

La ripresa del "Beffardo", all'Argentina

Una magnifica sala quella dell'« Argentina » iersera. Non un posto vuoto. E il successo enorme riportato sulle stesse scene dal *Beffardo* alcuni mesi addietro, si è rinnovato: e quasi ha raggiunto un diapason più elevato. Il poema drammatico di Nino Berrini ha indubbiamente tutte le caratteristiche per avvincere il grande pubblico. E' un'opera a successo sicuro e duraturo. Si capisce, dunque, che la Compagnia Palmarini abbia preparato questa nuova edizione del *Beffardo* con amorosa cura.

Diciamo subito che la Compagnia Palmarini non poteva rappresentarci il *beffardo* sotto una più fastosa veste. Le scene sono apparse bellissime; pieni di gusto e di colore i costumi di Caramba. Quanto all'esecuzione, il giudizio può essere riassunto in una parola: impeccabile. Non un elemento trascurato; non una nota discorde; ogni attore al suo posto. Uberto Palmarini ha davvero compiuto una bella fatica da maestro. Ma ne è stato largamente remunerato, perchè il suo, iersera, è stato insieme un successo di direttore e di attore. Come attore, il Palmarini ha acutamente penetrato lo spirito mutevole, aspro, perfido e triste insieme di Cecco Angiolieri: e ne ha fatto una creatura sua, raggiungendo momenti di alta intensità drammatica, specie nell'invettiva ai parenti al primo atto, nel finale del secondo ed ancor più nel quarto atto. Vinse certamente iersera, il Palmarini, la sua più bella battaglia: ed il pubblico lo accompagnò entusiasticamente nella vittoriosa ascesa. Molto bene accanto a lui Wanda Capodaglio nella parte della madre di Cecco, il Campa, il Racca, il Gallina.

Stasera cominciano le nuove repliche del *Beffardo*, che dureranno fino alla metà del mese: dopo di che il fortunato lavoro di Nino Berrini inizierà la sua *tournée* a Napoli, per passare quindi a Torino.

"Carmen", al Nazionale

Iersera, con un teatro gremito, la *Carmen* ottenne il pieno favore del pubblico.

La protagonista, signora Nina Frascani, che vanta successi bellissimi nelle primarie scene d'Italia, impersonava il felino tipo di « Carmen » e ben poche volte sulla scena lirica lo abbiamo veduto interpretato con tant'arte e con tanta finezza.

Nella dolce e simpatica parte di « Micaela » abbiamo apprezzato sinceramente una giovane artista debuttante, la signorina Rosetta Pampanini, dotata di bella voce bene intonata ed educata ad ottima scuola. Dopo la delicata romanza del terzo atto essa strappò al pubblico un applauso vibrante di sincerità. A questa giovanetta è riserbato un brillante avvenire artistico.

Il tenore Nunzio Bari fu un ardente « Don Josè », pieno di espressione drammatica, che culminò nella tragica scena finale. Ottimo « Escamillo » il baritono Galileo Parigi, molto applaudito dopo l'aria del *Toreador*.

Concorsero al successo il basso Dadò, le signorine Olga De Franco e Giuseppina La Morgia.

E finalmente un meritato elogio al maestro Molajoli che ha concertato con la solita cura lo spartito, dando risalto alla parte orchestrale. I celebri « preludi » si ebbero un'esecuzione finissima. Accurato l'allestimento scenico.

Gli spettacoli al "Costanzi",

Ricordiamo che questa sera avrà luogo la prima delle due rappresentazioni a prezzi ridotti degli originalissimi e sontuosi *Balli russi*: si darà *Cleopatra*, *Petruska* e *Racconti russi*. Il programma è davvero allettante...

Domani riposo e sabato, finalmente, prima rappresentazione della tanto attesa opera del maestro Podrollo: *L'uomo che ride* su libretto del Lega, desunto dal celebre romanzo di Victor Hugo. Il chiaro nome del compositore e l'interessante poema drammatico da lui scelto, valgono a conferire a questa novità una attrattiva singolare.

"Susi", di Renij all'"Eliseo",

La Compagnia Bertini-Gioana annuncia per domani sera la prima novità della stagione: *Susi*, del maestro ungherese Gladir Renij.

Questa operetta avrebbe già riportato un grande successo a Vienna e Budapest.

"Cenerentola", di Rossini all'Argentina

La Direzione dell'« Ars Italica » sta preparando uno spettacolo veramente eccezionale al « Teatro Argentina »: una grandiosa commemorazione rossiniana, con la riproduzione de la *Cenerentola*, così come è stata rappresentata poche sere or sono a Pesaro, per iniziativa di quel Liceo musicale.

Anche a Roma la *Cenerentola* sarà diretta dal maestro Zanella, ed avrà gli stessi interpreti dello spettacolo di Pesaro.

Notiziario teatrale

— Saint Saverino ha posto la parola fine ad un nuovo lavoro drammatico dal titolo *L'inganno e la felicità*, tre episodi della vita di due amanti. Sarà rappresentato a Roma, da una delle principali Compagnie drammatiche.

— In aprile e maggio al Teatro Quirino di Roma reciterà la Compagnia di Alda Borelli e Ugo Piperno, dalla quale è primo attore Ernesto Sabbatini. La Compagnia darà tra le novità *Sorelle d'amore* di Bataille, e promette una importante ripresa della *Monna Vanna* di Maeterlink, con una nuova grandiosa messa in scena.

— Guglielmo Zorzi, il valorosissimo autore de *La vena d'oro*, sta scrivendo una nuova commedia in tre atti.

— Marinetti ci annuncia che si è formata una nuova Compagnia di proprietà dei signori Maleldi Settimelli e Desy. Questa compagnia rappresenterà esclusivamente del teatro futurista. La compagnia inizierà la sua *tournée* in Italia verso la fine dell'aprile.

— La Commissione nominata dal Circolo Artistico di Catania per il conferimento di un premio al miglior lavoro in un atto presentato al concorso ha ultimato i suoi lavori.

La Commissione che era composta di Giovanni Verga, Enrico De Roberto e Francesco Guglielmino, letti accuratamente tutti i lavori presentati al concorso bandito dal Circolo Artistico di Catania per il conferimento di un premio di L. 500 al miglior lavoro drammatico in un atto, fin dalla prima lettura notò, con suo rammarico, che nessuno era tale da fermarvi sopra la attenzione. Tuttavia volle scrupolosamente rileggerne alcuni che sembravano non fossero privi di qualche pregio teatrale o letterario. Fra altri furono quindi riletti i lavori intitolati: *Gioco di scacchi*; *La serenata di Folco*, *Il diadema della Regina*, *La gora*, *Un consulto per ischerzo!*, *La mamma Orliac*.

Ma dopo maturo esame la Commissione fu di avviso, con parere concorde, che nemmeno ad alcuno di questi lavori si potesse coscienziosamente assegnare il premio.

— Franco Saba, l'applaudito autore di *Resa dei conti* e della *Campanella di List* ha ultimato una commedia in tre atti dal titolo: *Biancospino*. La commedia sarà recitata prossimamente da una delle prime compagnie italiane.

— Renato La Valle annuncia una commedia in quattro atti di argomento modernissimo dal titolo *L'uomo che volle essere amato*.

Il processo Caillaux

Vivace difesa dell'ex-presidente

PARIGI, 4.

Il procuratore generale Lescouvé ha continuato ieri a stringere Caillaux nelle morse delle sue contestazioni. Lescouvé è un gatto abile e sa allungare con arte, sotto la garbatezza di un apparente consenso, certe unghie che fanno solchi profondi. Ma Caillaux si difende e reagisce talora con misurata energia e con logica fredda ed implacabile, e più spesso con insolenza che sa di audacia. Non è la tattica più felice quella della violenza, ma Caillaux vi è spinto dal suo temperamento impulsivo e nervoso, dalla sua ambizione, dalla smisurata opinione che ha di se stesso. A volte gli accade di passare il segno, ed allora alza la voce, reclama, comanda. Gli è avvenuto anche ieri di imporre, si può dire, l'ordine del dibattimento.

« Prima risponderò a questo, poi chiederò la sospensione » egli ha detto, ad un certo punto, in tono secco ed imperioso. Un mormorio diffuso lo ha fatto ravvedere ed egli si è scusato con la stanchezza e lo stato d'animo nel quale si trova.

L'episodio Minotto

Cosa è scaturito di nuovo da questa fase del duello tra l'accusatore e l'accusato? Ecco: Ad esempio Caillaux non è stato il solo ad essere sorpreso nella sua buona fede dall'avventuriero Minotto, smascherato poi per agente tedesco. Il Governatore della Banca di Francia, Pallain, ricevette il Minotto quando venne a Parigi assai in tempo dopo il viaggio di Caillaux in America, e si lasciò convincere da lui a contrarre un prestito in America attraverso una banca Kuhn-Loeb, che Minotto presentava come intesofila e che era invece germanofila come avrebbe dovuto far capire il suo nome. Ciò risulta dall'inchiesta compiuta a cura del Senato americano sulla propaganda tedesca negli Stati Uniti, inchiesta che l'accusa — dice Caillaux — si è guardata bene di acquisire agli atti del processo.

Scambi di colpi senza risultato intorno all'appoggio pacifista di Lipscherz, lotta serrata intorno al tentativo di Max di Mannheim, il banchiere divenuto capo della propaganda tedesca e degli agenti di spionaggio in Svizzera, di avere con lui rapporti diretti.

Quando Caillaux si è trovato davanti al famoso ceplie dell'*Hôtel Ritz*, che gli aveva chiesto un convegno per parlare di importazioni e di esportazioni svizzere, e si è visto presentare i biglietini nei quali si offriva di entrare in rapporti con Max de Mannheim non ha capito che aveva a che fare con un agente tedesco? Perchè non lo ha gittato fuori dell'uscio? Perchè non ha cercato di farlo arrestare? Perchè non ha avvertito il Governo? Caillaux credeva fosse la continuazione delle mene di Lipscher e poichè queste mene gli avevano lasciato l'impressione di ricatto, credette che la manovra del ricatto continuasse. Non ha creduto valesse la pena di informare il Governo e la polizia. « Se tutti gli uomini politici — commenta l'accusato — volessero ricorrere al Ministero dell'Interno ogni volta che viene a trovarli un ricattatore, il Ministero sarebbe senza da cairne.

Il viaggio di Bolo in Spagna

Caillaux non ha inviato Bolo pascià in Spagna alla fine del 1916 per chiedere un colloquio con Re Alfonso XIII? No, le cose, secondo Caillaux, sono andate così: Bolo, di ritorno da una missione in Spagna che pare gli fosse stata affidata dall'Eliseo, narrò a Caillaux di avere parlato col Re. Questi protestò vivacemente per l'atteggiamento che Caillaux quando era al potere aveva assunto verso la Spagna. Accusò perfino Caillaux di aver mandato nel 1911 agenti di polizia francese a suscitare torbidi a Barcellona. Caillaux scrisse una lettera di protesta e la consegnò a Bolo perchè la presentasse al Re al suo ritorno in Spagna.

E torniamo alla *Tranchée republicaine*. Caillaux ha mandato 6 mila franchi alla *Tranchée republicaine*, ebdomadario fondato da due redattori del *Bonnet rouge*, disposto ad intraprendere una campagna contro Clemenceau. Veniva mandato gratuitamente ai soldati alla fronte. Ciò avveniva al principio del 1916. In primavera scoppiarono gravissimi ammutinamenti al la fronte. Caillaux vi era abbonato perchè gli avevano detto che la *Tranchée republicaine* si proponeva di attaccare Clemenceau, ciò che francamente non gli spiaceva. L'affermazione solleva le risa nell'aula. Del resto — continua Caillaux — anche il rappresentante di Leucheur, ex-ministro della ricostruzione industriale sottoscrisse per 6 mila franchi alla *Tranchée republicaine*.

Manifestazioni inopportune

Un applauso nutrito scoppia nell'aula verso l'estrema destra e si ripercuote in una tribuna dove parecchie signore battono le mani così inopinatamente che il Presidente interviene. Quando il silenzio è ristabilito, silenzio penoso perchè tutti si rendono conto della inopportunità di una tale manifestazione da parte dei giudici per quanto senatori, il Presidente ammonisce che dovrà fare escludere dall'Alta Corte quei senatori che si lasciassero trasportare dalle passioni politiche.

Si riparla dell'Italia

L'incidente è chiuso e si riparla dell'Italia.

In istruttoria Caillaux ha accusato l'ambasciatore di Francia a Roma, Barrère, di non frequentare che la nobiltà nera, germanofila e clericale e di avere mandato contro di lui gli ambienti italiani. Caillaux ripete che riconosce gli eminenti servigi resi da Barrère alla Francia, ma si chiede ora se sia stato indotto ad un errore a suo riguardo. E' vero che egli Caillaux, andando all'ambasciata di Francia a far vistare il passaporto non lasciò il biglietto di visita per Barrère, ma è questo un delitto? Del resto, in quel momento l'ambasciatore era assente. E Cavallini? Come mai non gli era sospetto Cavallini che in Italia aveva già cattiva fama? Un testimonio, l'ex deputato Franklin-Bouillon ha detto: Tutti in Italia si sarebbero sorpresi di non trovare Cavallini in un affare losco. E Caillaux rinnova le sue proteste con qualche aggiunta. Ignoravo chi fosse Cavallini il quale gli era stato presentato da due deputati francesi, Loustalot e Lobuok e che era venuto a Parigi con lettere di Martini per preparargli la candidatura all'ambasciata di Parigi. Cavallini aveva relazioni altolocate, aveva occupato posti importanti e Caillaux ignorava che fosse stato condannato a 5 anni di reclusione per bancarotta fraudolenta. Del resto la Corte di Appello di Genova lo ha poi assolto.

E perchè Caillaux è andato a Napoli? Caillaux si fa aggressivo e poi risponde: Per vedere Pompei e il Vesuvio. Si passa a frugare tra i documenti della cassaforte di Firenze, documenti assai singolari. In un incarto intestato a Briand insieme a varie note sulla politica e sulla vita dell'ex presidente del Consiglio si è scoperto anche un elenco delle imposte che Briand deve pagare. Come e perchè Caillaux si è procurato il documento? E' facilissimo; chiunque può avere simili elenchi dal ricevitore delle imposte.. A Caillaux lo avevano mandato certi amici politici quando Briand in un discorso « molto duro » aveva detto di Caillaux che era « un plutocrate demagogo ». Caillaux aveva bene il diritto di tenere un *dossier* su Briand, *dossier*, del quale, del resto, non si è mai servito. Così aveva il diritto di conservare una nota mandatagli da un compaesano di Barthou nella quale Barthou era accusato di servirsi della bara del figlio ucciso in guerra come di un trampolino. E la Nota politica?

Nella *Nota politica* Caillaux esprimeva il desiderio di sostituire interamente i comandi di armate nel caso che fosse arrivato al potere. Grave provvedimento sarebbe stato questa sostituzione. Caillaux protesta: Altri arrivati al potere hanno cambiato i generali; anche egli lo avrebbe fatto; sarebbe stato un dovere farlo nell'interesse della vittoria. Nella nota Caillaux scrisse pure che andando al potere avrebbe chiamato a Parigi i reggimenti corsi e i reggimenti territoriali della Sarthe (il suo collegio elettorale). Perchè? Caillaux non sa dire a quale idea rispondesse l'accenno ai reggimenti corsi, egli ha l'abitudine di scrivere tutto quello che gli viene in mente, anche delle incoerenze, anche delle puerilità; invece per i reggimenti della Sarthe vi era una realtà; li avevano troppo logorati alla fronte. Si può bene ammettere che gli fosse sorta anche una preoccupazione elettorale. Mai Caillaux parla anche di *bande*. Cosa sono queste *bande*? Sono le *bande* della gioventù repubblicana, istituzione da incoraggiare perchè si tratta di bande opposte a quelle monarchiche dell'*Action française*.

I responsabili della guerra

Il procuratore generale fa dar lettura dell'articolo « I responsabili » scritto da Caillaux, mai pubblicato, e trovato pure esso nella cassaforte fiorentina in due copie manoscritte. L'articolo è insieme una chiara analisi della politica francese dalla guerra del 1870 ad oggi e una non modeste apologia della politica caillauxista di conciliazione europea, una requisitoria spietata contro Poincaré, Briand, Barthou, colpevoli secondo Caillaux di essersi lasciati far prigionieri dai nazionalisti, di avere fatto una politica che conduceva alla guerra, mentre nulla si faceva per prepararsi seriamente alla guerra, tranne l'adozione della ferma triennale che suonava come una provocazione, ed imponeva di costruire nuove inutili caserme, invece di consacrare tutto quanto si poteva spendere per la difesa nazionale nella costruzione voluta da Caillaux di artiglieria pesante e di fortificazioni lungo la frontiera belga, ciò che avrebbe vietato od ostacolato seriamente l'invasione. Certo le ostilità furono scatenate dall'Austria spinta dalla Germania, che voleva indubbiamente arrivare alla guerra, ma che esitava ancora e non si sarebbe decisa se invece di incontrare in Francia un'atmosfera bellicosa, si fosse trovata di fronte ad una risoluzione netta e forte di pace fiera e vera.

Caillaux afferma perfino che Poincaré nei Consigli dei Ministri voleva che la Francia assalisse per prima, essendo persuaso della certezza di una vittoria rapida... Senza dubbio la Germania era dominata da appetiti espansionisti e governata da una casta reazionaria, ma il tempo lavorava contro la costruzione artificiale di Bismarck che sarebbe crollata quando l'Austria si fosse smembrata.

Errore capitale del Governo francese — secondo Caillaux — fu quello di non capire che bisognava che l'impero tedesco si minasse da sè. Bisognava guadagnare ancora tempo. Caillaux rese un grande servigio alla Francia evitandole la guerra nel 1911. Nel 1914 la preparazione era migliore di quella del 1911, ma era ancora insufficiente. La Russia era impreparata, le occorrevano ancora due o tre anni per costruire le ferrovie strategiche di cui aveva bisogno. In tre anni la flotta inglese avrebbe potuto essere molto migliorata e — secondo Caillaux — ne aveva bisogno. Il Belgio avrebbe potuto compiere la trasformazione iniziata delle sue istituzioni militari. Il tempo lavorava contro la Germania, ma dopo il 1912 la tradizione repubblicana, la tradizione di Gambetta fu misconosciuta in Francia. Si dimenticarono gli insegnamenti del passato.

La lettura del documento, che è lunghissima, è finita.

L'udienza è rinviata a domani.

Ultime notizie e informazioni

Crisi di carbone

Durante la guerra la produzione mondiale del carbone è andata in crisi. Vi fu un *deficit* nel 1913 di circa 150 milioni di tonnellate su 1.200 milioni di produzione complessiva. Vi suppli l'America aumentando gli Stati Uniti la loro produzione da meno 500 milioni di tonnellate nel 1913 a oltre 600 milioni nel 1918. Non per questo però gli Stati Uniti divengono esportatori di carbone nel vero senso della parola. Il compenso è aritmetico, di produzione; ma gli Stati Uniti devolvono al loro consumo per gran parte tale aumento. Essi esportavano nel 1913 non oltre 20 milioni di tonnellate di carbone, la metà al Canadà, il rimanente quasi tutto al Sud America; nel 1918 la esportazione americana di carbone non sale nemmeno a 30 milioni di tonnellate compresi 5 milioni di tonnellate pei *bunkers*. Infatti nel 1918 gli Stati Uniti producono 1/3 di più di acciaio, 10 milioni di tonnellate che nell'avanti guerra. Pure nel 1919 la esportazione americana si mantiene sui 20 milioni di tonnellate di cui appena 4 milioni passano l'Oceano; il rimanente passa al Canadà e Stati Sud America.

In Europa i due paesi risolutivamente esportatori di carbone erano nell'avanti guerra l'Inghilterra per quasi 90 milioni di tonnellate e la Germania per 42 milioni di tonnellate, pur ricevendo però a sua volta questa dall'Inghilterra quasi 9 milioni di tonnellate. Il Belgio esportava 6 1/2 milioni di tonnellate circa fra carboni e prodotti carbonizzati di cui i 2/3 in Francia.

Oggi la Germania non esporta più carbone. E' a discutersi se pure è in effettivo grado di esportarne. Prima della guerra essa consumava 157 milioni di tonnellate per sè; la sua produzione 1919 non raggiunge i 120 milioni di tonnellate. La Germania sarebbe tenuta a dare agli Alleati ton. 1.600.000 al mese; per ora, e solo dal dicembre u. s. ne ha consegnati in media non più di 1/3 milione di tonnellate al mese. Il governo tedesco insiste perchè i propri operai aumentino le loro ore di lavoro. Si parla di 7 ore in più alla settimana che dovrebbero dare sui 40 milioni di tonnellate di carbone in più all'anno. Però vi sono notizie poco confortanti sull'effetto reale di queste insistenze governative.

Il Belgio per ora non è in grado di esportare largamente carbone. La stessa Francia che dovrebbe riceverne 200.000 tonnellate in virtù d'una convenzione di scambio con minerale di ferro non ne riceve che poche decine di migliaia di tonnellate.

L'Inghilterra ha quasi dimezzata la sua esportazione di carbone; l'ha ridotta a 40 milioni di tonnellate e per poterla mantenere tale ha pure ridotto, sia pure leggermente il suo consumo interno. Questo ad ogni modo si beneficia di prezzi di vero favore alle spalle delle esportazioni.

Dimezzando la sua esportazione complessiva l'Inghilterra l'ha pure però dimezzata all'Italia. Avanti guerra ricevevamo oltre 8 milioni di tonnellate di carbone inglese all'anno; queste sono ora divenute soltanto 4 milioni. Il trattamento usato all'Italia è alquanto pesante ci si consenta il termine. Certo vi è marcata disparità di trattamento in confronto alla Francia. Questa riceveva nel 1913 soli 10 milioni di tonnellate di carbone, nel 1918 ne riceveva ancora soli 12 milioni, nel 1919 invece ne ha avuti oltre 16 milioni di tonnellate. Mentre prima della guerra solo 1/5 del carbone che l'Inghilterra esportava era destinato alla Francia, invece nel 1919 questa ha assorbito la metà del carbone inglese complessivamente posto a disposizione degli alleati e neutri, *bunkers* naturalmente esclusi, e ciò mentre la esportazione inglese si riduceva nel complesso quasi a metà della stessa di quella di avanti guerra.

Con tutto ciò pure la Francia manca di carbone. Ciò non tanto per difetto d'importazione, quanto per diminuita produzione propria.

La Francia estraeva infatti nel 1913 dalle sue miniere 40 milioni di tonnellate di carbone; ne consumava però 63 milioni di tonnellate; 23 milioni erano d'importazione, 13 inglesi e 10 fra Germania e Belgio. Quest'ultima importazione si è ridotta nel 1919 per la Francia a 2.600.000 tonnellate, però l'Inghilterra ha aumentato di 3 milioni di tonnellate. In complesso 18.600.000 tonnellate importate in confronto ai 23 milioni di avanti guerra; diminuzione di importazione del 20 per cento circa soltanto.

Il deficit di carbone francese è invece ben maggiore. Nel 1919 la Francia ha avuto a disposizione del suo consumo soltanto 36.352.000 tonnellate di carbone, ma ciò perchè la sua produzione di carbone è scesa al disotto dei 20 milioni di tonnellate nel 1919, mentre la stessa stava sui 40 milioni di tonnellate nell'avanti guerra.

La Francia lamenta la distruzione delle sue miniere di carbone del Nord. Però a più di un anno dall'armistizio il riattamento di queste dovrebbe già essere molto avanzato. Inoltre la Francia ha ricevuto a compenso di tali danneggiamenti le miniere della Sarre, che nel 1913 produssero pure 13 milioni di tonnellate di carbone. Si aggiunga che la produzione di carbone della Francia, a guerra aperta, col Nord invaso e gli uomini sotto le armi, fu di quasi 29 milioni di tonnellate. La causa della diminuzione è quindi ben altra. E' il male comune che affligge tutte le attività di dopo guerra, in ogni paese. Il rendimento del minatore è sceso da 935 kg. al giorno sui 600 kg. soltanto; inoltre la Francia manca di mano d'opera.

Già prima della guerra sia pei carboni, che pei minerali di ferro, l'industria mineraria francese aveva bisogno d'essere aiutata dalla mano d'opera straniera: tedesca, belga e specialmente italiana. Oggi la Francia non può sperare che sulla nostra mano d'opera ed è questa che si chiede sia pei carboni, che per i minerali di ferro.

L'esperienza del 1917 ci ha insegnato che col carbone francese l'Italia non deve illudersi di poter risolvere stabilmente il suo fabbisogno. E' questione di difetto di qualità e di eccessiva distanza di trasporto ferroviario. Il rifornimento di carbone all'Italia in modo risolutivo, deve venire dal mare e dal carbone inglese. Il carbone americano può aiutare, ma per ora date le premesse fatte e il marasma ferroviario che colà domina non possiamo illuderci di potere provvedere ai casi nostri immediati solo o principalmente col carbone americano. Tanto più che questo da qualche tempo accenna ad una certa simpatia per i porti tedeschi.

Abbiamo visto le larghezze esportatrici di carbone dell'Inghilterra verso la Francia; bisogna che una parte, del resto un 25 per cento al massimo del carbone inglese che va in Francia venga passato all'Italia; allora avrà ragione un nostro concorso nella estrazione del carbone in Francia.

La Francia manca pure di braccia per l'estrazione dei suoi minerali di ferro. Avanti la guerra nella sola Lorena lavoravano circa 30.000 minatori italiani. L'Italia possiede minerali di ferro però non ne è certo ricca quanto la Francia. Questa, con l'annessione della Lorena è divenuta padrona di quasi tutto il minerale dell'Europa Continentale; essa possiede inoltre ricchi giacimenti di minerali di ferro in Algeria. Questi dovrebbero essere resi accessibili pure a noi; a compenso del nostro aiuto di estrazione, tanto più che i nostri impianti siderurgici di trattamento del minerale tutti disposti nel gran bacino del Mediterraneo, si trovano in favorevolissima condizione di diretto ricevimento dei minerali africani, anche meglio che non gli stessi stabilimenti francesi che sono tutti interni. Questa situazione della litoraneità mediterranea dei nostri impianti ghisiferi è appunto quella che consente di considerare non del tutto sfavorevolmente piazzata la nostra industria siderurgica, anche se l'Italia non è paese dotato di carbone.

Ing. PIETRO LANINO.

Il Consiglio dei Ministri

Domattina alle 12 si riunirà a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri. Continuando la indisposizione del vice-presidente on. Mortara il Consiglio sarà nuovamente presieduto dal Ministro delle Colonie on. Rossi.

All'ordine del giorno del Consiglio figurano questioni di ordinaria amministrazione; e tra queste le due più importanti sono quella delle terre incolte — avendo il decreto Visocchi trovato in alcune plaghe un'applicazione arbitraria che ha dato luogo a perturbamenti deleteri e a conflitti increscioi — e quella degli approvvigionamenti e consumi.

Il testo del Patto di Londra per la Camera e il Senato

L'« Agenzia Stefani » comunica:

D'incarico dell'on. Presidente del Consiglio l'on. Conte Sforza, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, ha rimesso al Presidente del Senato e della Camera il testo del Patto di Londra per la comunicazione alle due Assemblee nella forma consueta.

Il principe Fuad a Roma

Oggi, proveniente da Brindisi, è arrivato a Roma il principe egiziano Fuad nipote del Kedive, incaricato di compiere una missione diplomatica.

Per l'emigrazione al Brasile

Il senatore Thaon di Revel ha presentato la seguente interrogazione, con risposta scritta: al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri:

considerato quale beneficio abbiano in passato arrecato alla ricchezza nazionale le rimesse degli emigranti e la convenienza che essi ancora affluiscano in un avvenire prossimo;

considerata la opportunità che sia favorito l'allontanamento dall'Italia del maggior possibile numero di disoccupati, conseguendo il triplice risultato di aiutarli nel trovare lavoro rimunerativo, di ridurre i consumi interni e di risparmiare le sovvenzioni di disoccupazione;

domanda se già furono presi provvedimenti o se prossimamente saranno prese disposizioni per secondare la nostra emigrazione, particolarmente al Brasile, il cui avvenire è promettentissimo.

Affermazione artistica italiana a Tunisi

In questo mese di marzo, per vecchia tradizione, sospesa dalla guerra, *l'Institut de Carthage* di Tunisi, inaugura una esposizione d'arte, che prima della guerra era riservata ai soli artisti francesi.

Per mezzo del suo socio e membro del Comitato tunisino, prof. Giulio Provenzali, *l'Istituto Coloniale Italiano* ha ottenuto che quest'anno a segnare i nuovi rapporti che debbono stabilirsi tra francesi e italiani, vengano accettate opere italiane, e con cordialità il presidente della esposizione, signor Fichet ha accolto la proposta.

Il presidente dell'*Istituto Coloniale*, gen. Artom, ha preso sotto il suo patronato la bella iniziativa, a cui ha anche interessato il Sottosegretario alle Belle Arti, on. Molmenti, il quale ha accordato con lodevole prontezza, il concorso e l'appoggio del Sottosegretariato.

All'*Istituto Coloniale*, gli interessati potranno rivolgersi per gli schiarimenti necessari.

I prezzi dei cereali e del pane

Il senatore Mosca Gaetano ha presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio, al Ministro di Agricoltura ed al Ministro di Industria e Approvvigionamenti sulla politica alimentare del governo specialmente per quel che riguarda i prezzi d'impero dei cereali e del pane.

Per Palazzo Venezia

L'on. Federzoni ha presentato un'interrogazione « per sapere le ragioni che hanno indotto il Gabinetto del Sottosegretario per le Antichità e Belle Arti ad occupare alcune sale in palazzo Venezia e per conoscere quale sarà la sistemazione definitiva di quel palazzo ».

I zolfatai di Sommatino assaltano il Municipio

CALTANISSETTA, 1. — A Sommatino circa 3000 zolfatai, che da circa un mese sono in isciopero, si sono recati sui piani delle miniere Trabia e Tallarita e si sono dati a devastarli.

Disciolti dalla polizia si sono riuniti di nuovo e con una bandiera rossa alla testa hanno attraversato tumultuando le vie del paese dopo di aver lanciato sassi contro la farmacia e la casa del farmacista Russo.

I dimostranti accompagnati da una folla di donne e di ragazze si sono riversati contro il Municipio che presero d'assalto con una fitta sassaiuola fracassando tutti i vetri.

Il commissario Toscano con agenti e soldati riuscì a disperdere i dimostranti. Le dimostrazioni però si sono ripetute.

Si parla di un grave attentato avvenuto contro il direttore della miniera Trabia.

Sono partiti per Sommatino numerosi rinforzi.

Il lavoro ripreso a Milano

MILANO, 4. — Ieri alle 16 ha avuto luogo all'Arena l'annunciato comizio dei sindacalisti e anarchici. Scarso concorso di gente e completa calma. Nessun incidente. Al solito hanno parlato Borghi, Malatesta, Meriani ed altri operai ed hanno concluso con un ordine del giorno col quale, constatato il successo del proletariato e protestando contro l'atteggiamento di alcuni dirigenti delle organizzazioni e contro la forza pubblica, si invita il proletariato a riprendere il lavoro salvo a scioperare nella giornata dei funerali delle vittime di domenica.

Nella serata la Commissione esecutiva della Camera del Lavoro ha riesaminata la situazione compiacendosi della disciplina dimostrata dalle masse. Quindi ha diramato la seguente comunicazione:

« La Commissione esecutiva, esaminata dal Consiglio generale delle leghe la situazione, si compiace della prova di disciplina data dal proletariato milanese che ha magnificamente risposto all'invito delle proprie organizzazioni. Nel mentre constata che l'esperimento di persone ed organismi irresponsabili è completamente fallito, mette in guardia il proletariato contro tutte le interessate forme di disgregamento delle organizzazioni sindacali; invita il proletariato organizzato a stringersi viepiù ai propri organi politici ed economici per preparare le armi atte alla realizzazione ed all'efficace durata dei propri postulati ».

Circa l'autopsia delle vittime dei disordini di domenica si apprende che essa è stata eseguita alla presenza del giudice istruttore avv. Manganelli. Naturalmente si ignorano i risultati essendosi il perito dott. De Dominicis riservato qualche tempo per dare le sue conclusioni.

Per i funerali non è stato ancora stabilito definitivamente nulla ma probabilmente avranno luogo domenica prossima nel pomeriggio.

Vivaci contrasti a Torino fra socialisti e anarchici

TORINO, 4. — Ieri sera, indetto dal partito socialista torinese, si è svolto nel giardino della Cittadella un vivacissimo comizio allo scopo di protestare contro le persecuzioni [illegible] in Ungheria.

Viceversa il comizio si risolse in un cumulo di proteste degli anarchici e dei sindacalisti contro i socialisti ufficiali e di questi ultimi contro gli anarchici.

Parlò dapprima tra applausi contrastati Gennari, segretario della direzione del Partito socialista. Avrebbe dovuto seguirlo Serrati, direttore dell'*Avanti!*; ma l'anarchico Margarita si alzò e salì sulla tribuna mettendosi a parlare fra i fischi e le urla di buona parte dei comizianti. Egli però potè imporsi e parlare. Ma quando affermò che lo sciopero del 21 luglio insceneto dal partito socialista ufficiale era stato una burletta, avvenne un nuovo battibecco e ripresero con maggiore intensità le urla e i fischi.

Il deputato socialista Francesco Barberis, credendo forse di fare assegnazione sulla sua popolarità, salì sul banco, cercando di arringare la folla. Anche egli ebbe la stessa accoglienza, e venne tirato giù a viva forza dalla tribuna. Però questi atti di violenza contro l'on. Barberis vennero stigmatizzati da molti dei presenti.

Calmatosi il tafferuglio, dopo circa 20 minuti, potè parlare Serrati, il direttore dell'*Avanti!*, quasi indisturbato. Dopo di lui tentò di nuovo di parlare il Barberis: dovette rinunciarvi, perchè fatto segno a proteste e ad urli. Allora, indignato, dichiarò sciolto il comizio, invitando i compagni ad abbandonare il luogo; il che avvenne tra commenti vivaci.

Un centinaio di anarchici, rimasti padroni del campo, tentarono inutilmente di inscenare un altro comizio; questo tentativo veniva frustrato dalla P. S. che li sbandava in fretta e furia.

Il processo contro Giulia Dreix a Livorno

Come si difende la presunta avvelenatrice

La fine dell'udienza di ieri

LIVORNO, 4.

Nell'udienza pomeridiana di ieri la Dreix, che è stata trasportata sulla pedana della tribuna presidenziale per meglio poter sentire le comunicazioni che le saranno rivolte dalle parti, ha fatto un'entrata sensazionale. Essa reca in grembo un gran mazzo di fiori offertole dall'avv. Gaiania, il difensore nominato d'ufficio dal Presidente.

Le contestazioni all'imputata

Il Presidente riesce in breve a ricondurre la calma ed inizia le contestazioni. L'imputata ad analoga domanda del Presidente, conferma di non essere la vera Giulia Dreix, di cui assunse il nome nelle circostanze note.

Rispondendo alle successive contestazioni del Presidente l'imputata nega tutte le circostanze che si riferiscono alla vita avventurosa della vera Giulia Dreix che sarebbe, secondo lei, una sua sorellastra. Il duello fra il Presidente e l'imputata, che ribatte energicamente gli appunti che le vengono mossi, si svolge animato ed interessantissimo, poichè la Dreix nega anche di essere stata nell'Ospedale del Buon Pastore dove sono accolte soltanto le donne perdute. Il Presidente dopo aver letti i documenti inviati dalla polizia francese e contenenti i dati anagrafici dell'imputata domanda ancora una volta:

— Dreix volete declinare il vostro vero nome?

— No, non posso — risponde risoluta la imputata, la quale, proseguendo, ammette di aver studiato chimica e di essere esperta in veleni.

Relativamente ai sintomi di saturnismo riscontrati nella vittima, afferma di non averli potuti rilevare giacchè era abile cura dei genitori di tenerla lontana dalla Berta.

La Dreix racconta anche come la malata fosse refrattaria a qualsiasi applicazione curativa e come si dovesse ricorrere a mille espedienti per farle ingerire le medicine prescritte dal prof. Frascani.

Quanto all'acquisto della cerussa, l'imputata afferma che di questa si serviva per la *toilette*, per la pittura e per alcuni esperimenti chimici.

Venendo a parlare della visita fatta dalla Dreix alla Berta, ospite a Montenero delle suore Giuseppine, nega di aver somministrato del brodo alla bambina. Conviene invece di aver proibito alla servitù di profittare degli avanzi dei pasti della malata; ma aggiunge essere questo « un metodo precauzionale e delicato ».

Si legge a questo punto una lettera che la Dreix diresse il 4 dicembre 1917 al Procuratore Generale di Lucca. In questa lettera l'imputata confessa di aver partecipato al delitto per viltà. Interpellata in proposito la Dreix adesso spiega che volle alludere alla sua mancanza di energia, quando fu affezionata dalla bambina, che la sua presenza avrebbe potuto salvare. Aggiunge essere questo il più gran rimorso della sua vita.

Alla contestazione del Presidente, il quale le ricorda come essa abbia tentato recentemente di corrompere nelle carceri di Livorno una condetenuta, che avrebbe dovuto inviarle, appena fuori del carcere, un dolce avvelenato a nome del comm. Berg, la Dreix risponde essere questo un episodio fantastico, smentito anche dal fatto che proprio in quel periodo il comm. Berg si trovava detenuto nelle carceri di Lucca.

Dopo questa contestazione l'udienza viene tolta ed il dibattimento rinviato a domani.

L'udienza d'oggi

Ore 14.

La stessa folla ansiosa stamane al processo dell'avvelenatrice che desta sempre maggiore interesse. Stamani, prima che si iniziasse la discussione, un fotografo è riuscito a penetrare nell'aula e a fissare le sembianze dell'accusata che ha assunto varie posizioni con evidente compiacenza.

L'udienza si apre alle ore 10,20. Proseguono le contestazioni alla Dreix. Il Presidente fa ripetere all'accusata le date dei fatti più salienti che riguardano la sua vita. Ma la Dreix che si dimostra un po' restìa a parlare, sostiene di essere venuta in Italia con una discreta somma di denaro, compreso le 500 lire di madama Palmas le quali sarebbero state non un prestito, ma una restituzione. Sta di fatto che al momento dell'arresto le si sequestrarono 950 lire.

Rispondendo ad analoghe domande della parte civile, l'accusata dice di non ricordare i colloqui avuti nel carcere di Lucca.

A domanda di un interrogatorio subito dal procuratore del Re di Livorno, la Dreix dichiara di non aver formulate delle vere e proprie accuse contro il Berg e la Pellegrini ma di aver prospettato delle semplici ipotesi frutto di logiche considerazioni. Si passa quindi alla storia delle lettere palesi ed anonime.

Lettere misteriose

Nei suoi quaderni di appunti redatti parte in francese, parte in italiano e parte con segni stenografici, si legge la seguente frase: « Tutto sta di prevenire le confessioni imprudenti. Io sono forte, non temo nulla ».

L'avv. Gattai della parte civile vorrebbe qualche spiegazione su tale frase ma la Dreix si limita a rispondere che quello è scritto.

L'avv. Fortini, l'altro patrono della parte civile chiede delucidazioni circa due biglietti sequestrati alla Dreix sui quali in lingua francese e con caratteri tedeschi sono scritte delle frasi misteriose. Il primo è così concepito: « Sarebbe sufficiente una cassetta per custodire i valori. Seguono le dimensioni della cassetta e alcune indicazioni dove collocarla. Si parla anche di movimento di orologeria. Si desume così doversi trattare di una macchina infernale.

Nell'altro foglietto si parla di preoccupazione circa l'esecuzione di un piano di vendetta prestabilito, di timori diversi e si conclude raccomandando di agire ad ogni modo con energia.

L'istruttoria avrebbe pure accertato che la Dreix macchinasse qualche tenebrosa vendetta contro una sua compagna di collegio; ma la Dreix vorrebbe oggi far credere che gli scritti stessi furono riprodotti per curiosità, durante la lettura di un libro.

Dice di aver adoperati i caratteri tedeschi perchè le compagne del suo collegio all'Havre non potessero facilmente decifrarli. Si legge poi un rapporto della polizia francese con il quale si esclude che la Dreix sia mai stata all'Havre. L'udienza antimeridiana viene tolta dopo la lettura di una lettera scritta dalla Dreix durante la sua degenza all'ospedale. In questa lettera l'imputata avverte il Berg che la Polizia lo considera una spia tedesca e, dopo averli indicata la linea di condotta da tenere lo istruisce sul modo di organizzarsi una corrispondenza segreta.

Il "record„ mondiale di velocità battuto da un pilota italiano

TORINO, 5. — Questa mattina il pilota tenente Brak Papa a bordo di un apparecchio S.P. ha stabilito il record mondiale di velocità con un passeggero nel cielo di Mirafiori. Il record, ufficialmente controllato, fu compiuto in quattro passaggi di traguardi che diede una media di circa 256 chilometri all'ora.

Il pilota nel miglior passaggio ha raggiunto la velocità di 277 chilometri.

Passeggero era il pilota romano Bonaccini.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Vengrigita, gerente responsabile.

Ieri 3 corr. alle ore 18,45 dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi e della speciale benedizione del S. Padre si spegneva serenamente l'adorata esistenza di

GIOVANNA SEMERARO de Notaristefani

Il marito prof. GAETANO SEMERARO, i figli avv. GIUSEPPE, avv. FRANCESCO, MICHELINA e RITA, le sorelle AURELIA DE NOTARISTEFANI, contessa ANNA CARDUCCI-ARTENISIO, i cognati dott. NICOLA SEMERARO, ANNA SEMERARO, MARIA ROSA SEMERARO ved. SEMERARO, baronessa GIULIA TESSE ved. DE NOTARISTEFANI, i nipoti e i parenti tutti partecipano la irreparabile perdita.

Il trasporto funebre avrà luogo venerdì 5 alle ore 3.30 partendo dalla casa dell'Estinta per la Chiesa di S. Lorenzo, in Lucina dove verrà celebrata la Messa di Requiem.

La presente serve di partecipazione.

Si dispensa dalle visite e si prega non inviare fiori.

Via in Lucina 17.

Roma, 4 marzo 1920.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 11